

Rassegna del 30/08/2018

FISCO

30/08/18	Il Fatto Quotidiano	5	Intervista a Laura Castelli - "Soldi per la crescita, l'Ue dovrà ascoltarci" - "Quoziente familiare e aiuti alla crescita: l'Ue dovrà dire sì"	Feltri Stefano	1
30/08/18	Italia Oggi	28	Istanza dai cessionari	De Santis Emilio	3
30/08/18	Italia Oggi	29	F24 scartati in cerca di tutele	Bongi Andrea	4
30/08/18	Italia Oggi	29	Il valore coincide con quello di produzione	G.Poggiani Fabrizio	5
30/08/18	Italia Oggi	30	Interventi edilizi senza reverse	Ricca Franco	6
30/08/18	Italia Oggi	30	Il commento - Lipe in cerca di date certe	Cuchel Marco	7
30/08/18	Italia Oggi	30	Promotori, non sono accertabili ricavi da scostamento dagli studi	Alberici Debora	8
30/08/18	Sole 24 Ore	16	Compensazioni Controlli preventivi sui crediti, l'allerta arriva con la ricevuta - Controlli preventivi sui crediti, l'allerta arriva con la ricevuta	Gavelli Giorgio	9
30/08/18	Sole 24 Ore	16	Silenzio assenso dopo un mese	...	11
30/08/18	Sole 24 Ore	16	Quotidiano del fisco - Conferimento d'azienda, plusvalenze penalizzate	Saino Alessandro	12
30/08/18	Sole 24 Ore	17	Il boomerang del passaggio alla cassa: redditi gonfiati negli anni successivi	Morina Salvina - Morina Tonino	13
30/08/18	Sole 24 Ore	17	L'amministratore appena nominato «paga» per il vecchio	Ambrosi Laura	14
30/08/18	Sole 24 Ore	17	L'induttivo fa piena prova per le soglie di punibilità	Galimberti Alessandro	15
30/08/18	Sole 24 Ore	18	L'intero reddito della Cfc imputato ai residenti in proporzione agli utili	Arginelli Paolo - Massimiliano Aurelio	16

LAVORO E PROFESSIONISTI

30/08/18	Corriere della Sera	6	Di Maio insiste: tagli alle pensioni d'oro Ma la Lega vuole alzare la soglia	Enr. Ma.	17
30/08/18	Corriere della Sera	6	Intervista a Claudio Durigon - Il sottosegretario del Carroccio Il testo può essere corretto Quota 100? Servono 8 miliardi»	Marro Enrico	19
30/08/18	Il Dubbio	2	Avvocati: «A ottobre dove andremo?»	...	20
30/08/18	Il Dubbio	14	Lettera. Pubblica amministrazione, noi della Cisl pronti al confronto col ministro Bongiorno	Ganga Ignazio	21
30/08/18	Italia Oggi	27	Il rimborso spese è automatico	De Stefanis Cinzia	22
30/08/18	Italia Oggi	27	Minori, compensi ad hoc o c'è illecito	...	23
30/08/18	Italia Oggi	35	Avvocati in tempi più rapidi - Scuole legali in partenza	Damiani Michele	24
30/08/18	Italia Oggi	35	Inadempiente, si perdono i tirocinanti	...	25
30/08/18	Messaggero	15	Dirigenti statali, si cambia: rotazioni e ingressi dal basso - Dirigenti Pa, rotazioni e ingressi dal basso	Ricci Sonia	26
30/08/18	Repubblica	7	L'analisi - Caos pensioni d'oro Di Maio alla Lega: "Non ci fermiamo"	Ruffolo Marco	28
30/08/18	Sole 24 Ore	5	Putin alleggerisce la riforma (solo per le donne)	Scott Antonella	30
30/08/18	Sole 24 Ore	6	Panorama - In calo gli infortuni sui luoghi di lavoro	...	31
30/08/18	Stampa	8	Grillini all'attacco sulle pensioni d'oro La Lega prova di nuovo a frenare	Lillo Nicola	32

ECONOMIA E FINANZA

30/08/18	Corriere della Sera	31	Tassi su, ora tocca al Bot a 6 mesi Venduti 6 miliardi	M. Sab.	33
30/08/18	Corriere della Sera	31	Usa, le imprese investono di più Si rafforza la crescita del Pil	Gaggi Massimo	34
30/08/18	Mf	3	Sui Bot pesa l'effetto spread - Bot colpiti dall'effetto spread	Ninfolo Francesco	36
30/08/18	Repubblica	6	Fitch: "Italia alla deriva sul debito Effetti a catena su tutta l'Europa"	Occorsio Eugenio	37
30/08/18	Repubblica	6	Intervista a Gunther Oettinger - Oettinger:"Roma non mischi migranti e contributi all'Ue così rischia delle sanzioni"	Mulherr Silke - Poschardt Ulf - Schuster Jacques	39
30/08/18	Sole 24 Ore	1	Concorrenza, una cultura minoritaria - Una cultura che rimane da sempre minoritaria	Clarich Marcello	41
30/08/18	Sole 24 Ore	1	Se la prossima globalizzazione venisse guidata dalla Cina - Se il sistema è guidato dalla Cina	Eichengreen Barry	43
30/08/18	Sole 24 Ore	2	Autostrade scrisse a febbraio: urgente rinforzare il ponte - Ministero avvertito a febbraio da Aspi: urgente intervenire	Caprino Maurizio	45
30/08/18	Sole 24 Ore	2	Lavori all'Ati senza gara, l'ok delle Camere prima del decreto	Perrone Manuela	46
30/08/18	Sole 24 Ore	3	Legge concorrenza: dall'energia ai servizi riforme ancora ferme - Concorrenza, 7 marce indietro L'attuazione resta ferma al 20%	Fotina Carmine	48
30/08/18	Sole 24 Ore	5	Ragioneria: spesa al 16,2% del Pil nel 2017 - In Italia la spesa-Pil sale al 16,2% nel 2044, un freno dai migranti	Rogari Marco	50
30/08/18	Sole 24 Ore	9	0,438% - Asta BoT: tassi semestrali allo 0,43%, come i Bonos a 5 anni	Franceschi Andrea	52
30/08/18	Sole 24 Ore	9	Così la Mifid II asciuga la liquidità	Longo Morya	54
30/08/18	Sole 24 Ore	9	Tria: l'euro non è in discussione - La sponda di Bankitalia per attirare capitali cinesi	Carrer Stefano	55

LAURA CASTELLI Parla il viceministro M5S all'Economia

“Soldi per la crescita, l'Ue dovrà ascoltarci”

▪ “L'Europa ha concesso a Renzi flessibilità per gli 80 euro - spiega l'esponente del governo Conte -, noi vo-

gliamo riorganizzare le detrazioni alle famiglie. Nel 2019 verrà erogato il primo reddito di cittadinanza”

◦ FELTRIA PAG. 5

L'INTERVISTA

Laura Castelli Il viceministro dell'Economia sulla legge di Stabilità: “Stop a mutui e tasse per Genova, le emergenze sono la priorità”

“Quoziente familiare e aiuti alla crescita: l'Ue dovrà dire sì”



Non saremmo un governo del cambiamento se non ottenessimo un po' più di deficit dei predecessori

La deleghe non ancora assegnate? Da quando siamo arrivati siamo stati troppo occupati per la burocrazia

» STEFANO FELTRI

Laura Castelli, viceministro dell'Economia per il Movimento 5 Stelle, quali sono le sue priorità per la legge di Bilancio? Al primo posto ci sono le emergenze: terremoti, alluvioni e Genova, per la quale stiamo lavorando a una sospensione delle cartelle esattoriali e dei mutui. Sarà mia cura chiedere al ministro Tria di strutturare un decreto che blocchi almeno per un anno ogni provvedimento di Agenzia delle entrate e di Riscossione sulle aree colpite dalla tragedia del ponte. Fisco e cartelle saranno bloccati per imprese e famiglie colpite dal disastro. Un provvedimento doveroso che si unisce al blocco dei mutui per famiglie e imprese

dell'area distrutta.

Ci sarà il reddito di cittadinanza?

Con le risorse disponibili, è necessario fare un rilancio della 'crescita di qualità': attenzione ad ambiente, salute, lavoro. Grazie all'ottimizzazione della spesa e della tassazione, attingendo ai piani Cottarelli-Giavazzi-Perotti, recupereremo risorse per attivare la riforma dei centri per l'impiego, per il rilancio occupazionale e per affrontare la bassa produttività. Anche grazie a riforme strutturali fiscalmente neutre.

Di quante risorse stiamo parlando?

Ancora non posso dare cifre, stiamo facendo uno studio per capire come sostituire gli strumenti esistenti con il reddito di cittadinanza, una parte che mancava nella nostra

proposta di legge del 2013.

Terrete l'impianto attuale del Reddito di inclusione (Rei)?

Non ci piace che il Rei diventi un peso per l'ente locale che non riesce a gestire tutto.

A gennaio 2019 ci sarà qualcuno che riceverà una cosa che si chiama "reddito di cittadinanza"?

Sì.

Sul fisco cosa volete fare?

Qualunque ridisegno fiscale, flat tax inclusa, partirà dal



coefficiente familiare, una misura già usata in molti Paesi europei che garantisce più natalità ed equità. La Commissione Ue in passato ha autorizzato aumenti di spazi finanziari per questa misura in altri Paesi, come la Francia.

Quanto costa?

Si può fare senza aggravii quasi dal lato della spesa, accorpando spese sociali duplicate o mal indirizzate. Riorganizziamo le detrazioni relative alla famiglia, per esempio quelle sul familiare a carico. Se queste misure toccassero un po' al rialzo la spesa nel breve periodo, sarebbero comunque giustificabili come spese una tantum a favore di una crescita più bilanciata. L'Ue non potrebbe che approvare, come del resto ha fatto meno legittimamente quando ha concesso flessibilità di bilancio al governo Renzi per gli 80 euro, una spesa a basso moltiplicatore, barattata con l'apertura dei porti ai migranti.

Questa è una voce che circola, ma senza prove.

E allora perché Bruxelles ha concesso quella misura, un semplice sostegno ai consumi, che non aumenta il Pil?

Il deficit nominale previsto per il 2019 è oggi allo 0,9 per cento del Pil. Cosa devono aspettarsi i mercati, pensate davvero di andare sopra il 3 per cento?

Che il metodo di calcolo del deficit strutturale sia opinabile è ormai assodato. Ma prima di arrivare al 3 per cento di quello nominale c'è un sacco di strada. Non saremmo un governo del cambiamento se non cercassimo di avere qualche decimo di punto in più di quelli già concordati con l'Europa. E poi serve una valutazione qualitativa: dipende per cosa si usa il deficit.

Non avete mai chiarito dove troverete le risorse per evitare le clausole di salvaguardia sull'Iva, 12,5 miliardi da trovare entro dicembre.

Le copriremo completamente.

In deficit o no ?

Lo stiamo valutando. Ma non siamo favorevoli a sostenere

alcuni settori con Iva agevolata che deve invece valere per la *green economy* e altri comparti che ci possono consentire di rispettare obiettivi ambientali come l'accordo di Parigi del 2015 o per favorire una revisione della spesa sanitaria.

Lo scontro con l'Europa sui migranti della nave Diciotti avrà ripercussioni nel negoziato con la Commissione Ue sulla legge di Bilancio in autunno?

Secondo me no, anzi. Ci sono Paesi come la Germania che con Bruxelles hanno trattato spazi finanziari sugli immigrati: l'arrivo dei siriani in Germania nel 2015 ha avuto impatti sul Pil potenziale e questo ha permesso di avere più margini di spesa.

L'immigrazione sarà usata come leva per ottenere il consenso di Bruxelles a spendere di più in deficit?

Siamo completamente da soli sui migranti, nel dibattito europeo bisogna far presente che non si può essere cornuti e mazzati.

Perché il ministro del Tesoro Tria ancora non ha assegnato le deleghe a lei e all'altro vice Massimo Garavaglia, della Lega?

Ci siamo concentrati su altro, quando siamo entrati questo ministero aveva questioni molto urgenti, ho preferito occuparmi subito del decreto terremoto e poi del decreto dignità, piuttosto che sulla burocrazia.



Riforme da fare Il vice ministro Laura Castelli Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 31 agosto h. 16

Il viceministro Laura Castelli (M5S) interverrà al dibattito "Alla ricerca del lavoro perduto" alla Festa del Fatto, a Marina di Pietrasanta, con Stefano Feltri, Maurizio Landini (Cgil) Massimo Mallegni (FI), modera Salvatore Cannavò

VENDITA D'AZIENDA E RIMBORSO IVA

Istanza dai cessionari

Nella cessione d'azienda, la legittimazione alla domanda per il rimborso dell'Iva spetta al cessionario.

Pertanto il cedente ne è privo, in quanto per legge sono trasferiti i crediti relativi all'esercizio di essa, compresi i crediti vantanti nei confronti dell'erario, così come avviene anche nel caso di conferimento d'azienda.

È l'articolo 2559 del codice civile a prevederlo, per cui vana è ogni diversa questione laddove sia incontestata la sussistenza dei requisiti sostanziali al rimborso dell'Iva pagata in eccedenza, non potendo essere opposti requisiti meramente formali «inidonei - sulla scia dei più recenti orientamenti giurisprudenziali - ad impedire il riconoscimento dei diritti sostanziali dei contribuenti».

Così recita l'ordinanza n. 20415/2018 della Cassazione nel respingere il ricorso delle Entrate avverso la sentenza della Ctr della Toscana n. 2158/35/2016, che pure, però, deve essere corretta in alcune parti.

Il caso riguardava un avviso di accertamento con il quale l'amministrazione finanziaria aveva recuperato un credito Iva relativo al 2003, in quanto aveva ritenuto che il contribuente lo avesse indebitamente utilizzato.

I giudici del territorio avevano statuito che fosse intervenuta decadenza dell'Agenzia delle Entrate dal potere accertativo, nonostante l'eccezione fosse stata sollevata dalla società contribuente tardivamente, solo con le memorie illustrative del primo grado.

I giudici di legittimità, pur convenendo con l'eccezione sulla impossibilità di deliberare d'ufficio da parte della Ctr in ordine all'intervenuta decadenza,

non condividono però le conseguenze che l'amministrazione pretendeva derivassero da ciò, avendo infatti quest'ultima eccepito che i giudici di seconde cure «si erano spogliati della potestas iudicandi».

Secondo gli Ermellini la questione si pone solo su «questioni pregiudiziali di rito che determinino l'inammissibilità di una domanda, o un capo di

essa, o di un singolo motivo di gravame, e non invece, su questione pregiudiziale di merito, nel cui ambito va ricondotta quella del superamento da parte dell'amministrazione finanziaria del termine di decadenza per l'esercizio del potere impositivo».

Perciò, dalla considerazione prima svolta (sulla pacifica e incontestata ragione del pieno diritto al riconoscimento del credito Iva in capo alla società contribuente) dipende il rigetto del principale motivo del ricorso, da cui discende l'inammissibilità per difetto di decisività dell'altro motivo del ricorso sulla erroneità della sentenza impugnata, che aveva confermato quella della Ctp, per la parte che riguardava la rilevabilità d'ufficio della decadenza dell'amministrazione finanziaria dal potere impositivo, per cui comunque la sentenza impugnata va corretta.

Emilio de Santis



Un problema per i contribuenti alla luce del provvedimento del direttore dell'Agenzia

F24 scartati in cerca di tutele

I versamenti e le compensazioni come non effettuati

DI ANDREA BONGI

Blocco delle compensazioni con modello F24 in cerca di tutele. Dopo il provvedimento direttoriale del 28 agosto scorso che ha disciplinato le possibilità di sospensione da parte dell'Agenzia delle entrate delle deleghe di pagamento con utilizzo di crediti in compensazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri), resta infatti da chiarire quali tutele possa avere il contribuente destinatario del provvedimento di «scarto» del proprio modello F24. Su tali aspetti, ovviamente, il provvedimento direttoriale firmato dal direttore dell'Agenzia delle entrate, non entra assolutamente nel merito. Eppure il problema esiste e potrebbe anche essere di non poco conto perché come si legge nel citato documento normativo di natura secondaria perché attuativo delle disposizioni contenute nella legge di bilancio 2018, in caso di scarto del modello di pagamento, i versamenti e le compensazioni in esso contenuti si considerano come non effettuati.

Tutto ciò significa che il contribuente dovrà procedere al versamento tardivo delle imposte contenute nel modello F24 scartato dall'amministrazione finanziaria, con aggiunta di sanzioni e interessi (che ovviamente potranno anche formare oggetto di ravvedimento operoso).

Fin qui tutto, abbastanza chiaro. Il problema sorge nel caso in cui il provvedimento di scarto del modello di pagamento F24, spedito nei termini, risulti privo di valida e/o legittima motivazione. Occorre infatti provare a capire quali tipologie di azioni di difesa e tutela può adottare in un caso del genere il malcapitato contribuente.

Con molta probabilità lo

«scarto» della delega, pur costituendo espressione dell'attività amministrativa, non potrà essere impugnato di fronte alle competenti commissioni tributarie provinciali perché, come più volte precisato dalla Corte di cassazione, l'elenco degli atti impugnabili presso la giurisdizione tributaria contenuto nell'articolo 19 del dlgs n. 546/1992 è da considerarsi tassativo e non suscettibile di estensione in via interpretativa.

Ciò premesso una delle alternative a disposizione del contribuente potrebbe essere rappresentata dalla possibilità di ricorrere all'istituto dell'autotutela chiedendo, con istanza motivata, all'amministrazione finanziaria di riesaminare il provvedimento che ha disposto lo scarto della delega F24. Si tratta però di una possibilità soltanto teorica perché se è pur verso che tale istituto è assolutamente applicabile anche in ambito tributario, la prassi quotidiana insegna che a fronte di tali istanze gli uffici, nella stragrande maggioranza dei casi, nemmeno procedono con il conseguente avvio della relativa istruttoria amministrativa. Altra possibile soluzione potrebbe allora essere rappresentata dal pagamento degli importi dovuti nella delega di pagamento scartata illegittimamente dall'ufficio senza alcuna corresponsione di sanzioni e interessi. Ovviamente tale comportamento farà sì che a seguito del controllo automatizzato da parte dell'amministrazione finanziaria tale versamento verrà considerato tardivo e quindi sanzionato.

Una volta notificato il provvedimento sanzionatorio al contribuente, quest'ultimo potrà ricorrere presso la commissione tributaria con attivazione contemporanea dell'istituto della mediazio-

ne/reclamo nel caso in cui il valore della lite sia inferiore a 50 mila euro.

Altra ipotesi, più tortuosa e complessa, ma forse più garantista per il contribuente, potrebbe essere rappresentata dal pagamento degli importi contenuti nel modello F24 oggetto di scarto illegittimo attraverso il ravvedimento operoso con contestuale richiesta di rimborso sia delle sanzioni da ravvedimento che degli stessi interessi perché non dovuti, vista l'illegittimità dello scarto della delega di pagamento tempestivamente presentata.

A fronte del sicuro silenzio-rifiuto al rimborso da parte dell'amministrazione finanziaria il contribuente potrebbe nuovamente attivarsi presso la competente commissione tributaria provinciale.

Ovviamente la scelta di una delle modalità di tutela sopra evidenziate dipenderà dagli importi in gioco e dalla certezza circa l'illegittimità del provvedimento di scarto della delega di pagamento.

Resta comunque da sottolineare come fatto piuttosto singolare che sia possibile ammettere in un ordinamento giuridico la possibilità per il fisco di disconoscere, a posteriori, un pagamento effettuato nei termini di legge costringendo il contribuente ad un successivo pagamento tardivo maggiorato di sanzioni e interessi, anche nell'ipotesi in cui lo scarto stesso risulti successivamente immotivato o illegittimo.



BENI SIGNIFICATIVI/LA CIRCOLARE SUGLI INTERVENTI DI RECUPERO EDILIZIO

Il valore coincide con quello di produzione

Ai fini della determinazione del valore dei «beni significativi», se il bene è prodotto dal soggetto che esegue l'intervento di recupero, il valore coincide con quello di produzione. Il detto valore, inoltre, deve essere indicato distintamente nella fattura, rispetto al valore complessivo della prestazione eseguita. Con un recente documento di prassi (circ. 15/E/2018), l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sulla disciplina Iva dei cosiddetti «beni significativi» utilizzati per la realizzazione degli interventi di recupero del patrimonio edilizio, dopo l'intervento del legislatore che ha fornito la propria interpretazione autentica con il comma 19, dell'art. 1, della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018).

Innanzitutto, si deve ricordare che i beni «significativi», di cui al dm 19/12/1999, che costituiscono una fornitura eseguita nell'ambito degli interventi di recupero del patrimonio edilizio, di cui alle lettere a), b), c) e d), del comma 1, dell'art. 31, legge 457/1978, eseguiti su una unità abitativa, sono soggetti ad aliquota Iva del 10% fino a concorrenza della differenza tra il valore complessivo della prestazione (quindi compresa la manodopera) e quello dei beni stessi, dovendosi applicare l'aliquota ordinaria (22%) sul valore residuo. La norma, di cui alla lett. b), comma 1, art. 7, legge 488/1999, è stata introdotta per limitare l'applicazione dell'aliquota Iva ridotta alle opere dove la prestazione d'opera era estremamente contenuta e i beni erano di una certa qualità; i beni, inoltre, si qualificano significativi quando il relativo valore risulta superiore alla metà di quello del corrispettivo pattuito per l'intero intervento. Si deve ulteriormente tenere conto che, per gli interventi di restauro, risanamento e ristrutturazione edilizia, l'aliquota Iva ridotta (10%) si applica in relazione alle disposizioni di cui al n. 127-terdecies e 127-quaterdecies, della Tabella «A», parte «III», allegata al decreto Iva (dpr 633/1972).

Con riferimento alla determinazione del valore dei beni significativi è stato

stabilito, e soprattutto chiarito (circ. 15/E/2018) che, se il bene è prodotto dal prestatore che esegue l'intervento, il relativo valore coincide con quello di produzione, comprensivo degli oneri che concorrono alla relativa realizzazione ma se il bene, al contrario, è prodotto da un soggetto diverso dal prestatore del servizio, il valore non può risultare inferiore a quello di acquisto, sebbene anche in questo caso, come del caso del bene prodotto dal prestatore d'opera, il margine aggiunto da quest'ultimo non deve essere computato. Se l'intervento edilizio non ha per oggetto l'installazione di un bene significativo ma la mera sostituzione di una componente «staccata» (funzionalmente autonoma) del bene, il valore di quest'ultima deve essere incluso nel valore della prestazione, con applicazione dell'Iva relativa; il documento di prassi richiamato (circ. 15/E/2018) ricorda che devono essere considerate, per esempio, «funzionalmente» autonome le tapparelle, le zanzariere e le inferriate, rispetto agli infissi, qualificati appunto beni significativi dal decreto del 1999.

Il valore dei beni significativi, inoltre, deve essere indicato in modo distinto nella fattura rispetto al valore complessivo dell'intervento, anche se l'operazione è da assoggettare integralmente all'aliquota ridotta del 10%; in presenza di interventi articolati, il prestatore del servizio deve anche riportare separatamente il corrispettivo dell'intervento e il valore dei beni significativi utilizzati, indicando il valore di ciascun bene o il valore di tutti i beni significativi.

Infine, oltre a ricordare che l'interpretazione autentica ha effetti retroattivi e che tutti i comportamenti difformi tenuti fino alla data del 31/12/2017 non saranno soggetti a contestazione da parte delle Entrate, è opportuno evidenziare che l'agevolazione non è applicabile alle cessioni di beni e alle prestazioni «intermedie» di servizi, ovvero a quelle rese nei confronti dell'appaltatore o del prestatore d'opera (c.m. 71/2000).

Fabrizio G. Poggiani



Restano aspetti controversi nell'applicazione del meccanismo d'inversione contabile

Interventi edilizi senza reverse Iva col meccanismo ordinario se c'è cessione di beni

DI FRANCO RICCA

Se l'intervento edilizio è qualificabile come cessione di beni, l'Iva deve essere applicata con il meccanismo ordinario, essendo quello speciale dell'inversione contabile previsto soltanto per le prestazioni di servizi. È irrilevante la circostanza che, con riguardo agli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria delle abitazioni private, l'Agenzia delle entrate abbia ritenuto di poter estendere l'aliquota agevolata del 10%, che la legge n. 488/99 prevede, analogamente, per le sole prestazioni di servizi, anche ai casi in cui l'intervento manutentivo, ai fini Iva, assuma la natura di cessione di beni. Queste le considerazioni che possono svolgersi in merito ad uno degli aspetti controversi che continuano a caratterizzare l'applicazione del meccanismo speciale dell'inversione contabile (o reverse charge), in particolare con riguardo alle disposizioni delle lettere a) e a-ter) dell'articolo 17, comma 6, del dpr n. 633/72, che assoggettano al meccanismo speciale:

- le prestazioni di servizi, diversi da quelli di cui al punto successivo, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da subappaltatori nei confronti dell'appaltatore principale o di altro subappaltatore, con esclusione di quelle rese nei confronti di un «general contractor» (lettera a)

- le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione impianti e di completamento relative ad edifici (lettera a-ter).

Le due previsioni sono accomunate, oltre che dal riferimento al settore dell'edilizia, dal richiamo delle prestazioni di servizi, come definite dall'art. 3 del dpr n. 633/72, con conseguente inapplicabilità alle operazioni classificabili come

cessioni di beni. Questo aspetto, invero, è stato più volte evidenziato dall'Agenzia delle entrate, da ultimo con la circolare n. 14/2015, ove è stato ribadito che devono ritenersi escluse dal reverse charge le forniture di beni con posa in opera in quanto tali operazioni, ai fini Iva, costituiscono cessioni di beni e non prestazioni di servizi. Nondimeno, nella pratica quotidiana continuano a registrarsi condotte non conformi, oppure differenti trattamenti delle medesime operazioni, anche per via delle incertezze che a volte gravano sulla corretta classificazione dell'operazione.

L'inquadramento dell'operazione nella categoria delle cessioni di beni oppure delle prestazioni di servizi deve basarsi sulle disposizioni degli articoli 2 e 3 del dpr n. 633/72, interpretate alla luce delle corrispondenti definizioni della direttiva Iva e dei numerosi contributi della giurisprudenza della Corte di giustizia Ue.

Tra i numerosi interventi dell'amministrazione finanziaria al riguardo, va ricordata la risoluzione n. 25/2015, nella quale l'Agenzia delle entrate, in relazione all'inquadramento delle operazioni poste in essere da imprese artigiane che, sulla base di contratti di appalto commissionati dagli utenti finali, producono infissi su misura per poi installarli, chiarisce che sembra trattarsi di cessioni con posa in opera, dove l'obbligazione di dare (cessione) prevale su quella di fare (prestazioni di servizi). Lo scopo dell'impresa artigiana è, infatti, quello di produrre infissi in serie con caratteristiche standardizzate, seppur tenendo conto di semplici variazioni di misura in relazione alle specifiche esigenze di ogni singolo cliente, e di cederli con posa accessoria. In quanto cessioni,

tali operazioni sono escluse dal meccanismo dell'inversione contabile, quand'anche sussistano gli altri elementi richiesti dalle disposizioni sopra richiamate.

L'agenzia ricorda poi che nello stesso senso si è espressa la risoluzione n. 360009 del 5 luglio 1976, ove è stato precisato che, in assenza di clausole contrattuali che obblighino l'assuntore a realizzare un «quid novi» rispetto all'ordinaria serie produttiva, si deve considerare cessione di beni la fornitura, anche se con posa in opera, di impianti di riscaldamento, condizionamento d'aria, infissi ecc., «qualora il fornitore sia lo stesso fabbricante o chi fa abitualmente commercio di detti prodotti». Quest'ultima precisazione, invero, parrebbe fuorviante, giacché sembrerebbe postulare una diversa qualificazione dell'operazione a seconda delle caratteristiche del soggetto che la pone in essere, distinzione che contrasterebbe però con l'insegnamento della Corte di giustizia, secondo cui la qualificazione dell'operazione deve basarsi esclusivamente su elementi oggettivi. Pertanto, ad esempio, la fornitura con posa in opera di una caldaia non può essere qualificata cessione di beni quando è posta in essere dal commerciante di prodotti termo-sanitari, e prestazione di servizi quando posta in essere, nelle medesime circostanze, da un artigiano idraulico.

—© Riproduzione riservata—



IL COMMENTO

Lipe in cerca di date certe

La normativa stabilisce con chiarezza che il termine per l'invio delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva del secondo trimestre 2018 scade il 30 settembre, con slittamento all'1 ottobre 2018 in quanto festivo.

L'articolo 21 bis del decreto legge 78 del 21 maggio 2010 fa coincidere i termini di questo adempimento con quelli per la comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute (spesometro - articolo 21 del medesimo decreto), ma per effetto della legge di Bilancio 2018 (comma 932, legge 205 del 27 dicembre 2017), il termine del 16 settembre, di cui al comma 1, dell'articolo 21 è fissato al 30 settembre.

Ciò nonostante, l'Agenzia delle entrate, non tenendo conto degli effetti della legge di Bilancio 2018, indica quale scadenza per le comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva del secondo trimestre dell'anno quella originariamente prevista del 16 settembre, con slittamento al giorno 17 poiché festivo.

Si tratta unicamente di un errore contenuto nello scadenziario ufficiale presente sul sito dell'Agenzia delle entrate?

C'è da augurarsi che sia solo questo, pur grave certo, ma un errore al quale si può porre rimedio nell'immediato, mettendo fine alla confusione generata come pure ad alcune tesi interpretative che sull'argomento stanno circolando.

Sappiamo bene che spesso in materia fiscale, si rendono ne-

cessari interventi interpretativi per superare situazioni di incertezza che si possono determinare nell'applicazione e nel conseguente rispetto delle leggi.

Evidentemente però non è questo il caso, poiché il combinato disposto delle disposizioni vigenti e richiamate è fin troppo chiaro.

Temiamo che non si sia trattato solo di una svista, ma della precisa intenzione dell'amministrazione finanziaria di modificare la scadenza dell'adempimento, contravvenendo alla volontà del legislatore così come al ruolo che le compete.

Purtroppo, è già accaduto di dover registrare da parte dell'amministrazione finanziaria comportamenti che esulano da quelli che attengono ai suoi poteri e ai suoi compiti.

Una nota di rettifica da parte dell'amministrazione finanziaria è sicuramente opportuna, ma altrettanto sicuramente insufficiente.

Le condizioni impongono l'urgenza di un atto ufficiale da parte del legislatore, pertanto, l'Associazione nazionale commercialisti si rivolge alla politica, al governo, in particolare al suo ministro competente per la materia, chiedendo un intervento chiarificatore rispetto al termine per l'invio delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva del secondo trimestre 2018.

Marco Cuchel,
presidente dell'Anc
(Associazione nazionale commercialisti)



Promotori, non sono accertabili ricavi da scostamento dagli studi

A carico del promotore finanziario monomandatario non sono accertabili ricavi in nero per lo scostamento dagli studi di settore. Tanto più quando il contribuente produce la traccia dei pagamenti e il contratto. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 21295 del 29 agosto 2018, ha accolto il ricorso del contribuente.

In particolare le Entrate avevano contestato all'uomo un reddito molto più alto rispetto a quello dichiarato sulla base degli standard di settore. Lui si era difeso sostenendo che la professione era in grave crisi e che vi era un calo di fatturato del 50%. Ma non solo. In sede di contraddittorio aveva prodotto in giudizio il contratto con l'unico cliente, un istituto di credito, e la traccia dei pagamenti.

Ctp e Ctr avevano confermato l'atto impositivo. Ora la sezione tributaria ha ribaltato il verdetto accogliendo il secondo motivo di ricorso presentato dal promotore.

Gli Ermellini hanno infatti spiegato che il ricorrente ha specificamente ribadito in sede di appello le circostanze già evidenziate e documentate con il ricorso introduttivo del giudizio, in relazione al fatto che il concreto svolgimento della sua attività di promotore finanziario monomandatario, per conto di un grande istituto di credito, in ragione delle peculiari caratteristiche del rapporto, caratterizzato da esclusività e retribuito mediante provvigioni liquidate sulla base di una percentuale predeterminata in sede di contratto e in conformità alle risultanze dei registri obbligatori per la categoria, oltre che globalmente attestate dalla certificazione rilasciata a fine esercizio annuale dall'istituto mandante, avrebbe reso impossibile il conseguimento di compensi non dichiarati.

La tesi ha fatto breccia presso i giudici del Palazzaccio che hanno quindi accolto il ricorso annullando l'atto impositivo.

Ora gli atti torneranno alla Ctr di Venezia che dovrà riconsiderare la validità dell'accertamento alla luce del contratto sottoscritto con la banca dal quale si vinceva un mandato in esclusiva e dei pagamenti in percentuale rispetto agli affari proccacciati dal contribuente.

La commissione regionale è stata inoltre chiamata a decidere sulle spese di giudizio.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—■



Compensazioni Controlli preventivi sui crediti, l'allerta arriva con la ricevuta

Giorgio Gavelli

— a pagina 16

Controlli preventivi sui crediti, l'allerta arriva con la ricevuta

ADEMPIMENTI

Si dà attuazione alla legge di Bilancio: il «filtro» dal 29 ottobre

Criteri troppo generici: difficile prevedere gli esiti della procedura

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli

Ambito oggettivo, messaggio di allerta, conseguenze: sono essenzialmente questi tre i profili di interesse per gli operatori che emergono dalla lettura del provvedimento 195385/2018 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), con cui l'Agenzia ha definito i criteri e le modalità per la sospensione e l'eventuale scarto dei modelli F24 telematici che presentano profili di rischio.

La facoltà concessa all'Agenzia dal comma 990 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 (e prevista all'articolo 37, comma 49-ter del Dl 223/2006) di operare la sospensione fino a 30 giorni delle deleghe di pagamento con compensazioni «a rischio frode» era fino ad ora inefficace, in attesa dell'attuazione. La procedura, nel rispetto dello Statuto del contribuente, avrà effetto dal 29 ottobre: non riguarderà i saldi Irpef, Ires e Irap del 2017 (e il primo acconto del 2018) – salvo rateizzazioni o ravvedimenti tardivi intervenuti dopo tale data – ma si applicherà, ad esempio, al versamento (con com-

pensazione) della liquidazione Iva del mese di ottobre o del terzo trimestre e degli acconti di novembre.

Il rischio blocco riguarda i modelli F24 con compensazione che viaggiano attraverso i servizi telematici delle Entrate, ma il provvedimento prevede che, «ove compatibili», criteri e procedure si applichino anche alle altre compensazioni. Si tratta delle compensazioni che ancora possono avvenire tramite home banking, quali quelle «verticali» (come definite dalla risoluzione 68/E/2017), quelle dei contribuenti senza partita Iva con saldo finale maggiore di zero, nonché gli F24 «a debito», con compensazione di crediti diversi da quelli Irpef, Iva, Ires, Irap, addizionali, imposte sostitutive, ritenute o emergenti dal quadro RU del modello dichiarativo (ad esempio, crediti previdenziali).

Da sottolineare l'estrema genericità dei criteri delle Entrate. Fare riferimento alla «tipologia dei debiti pagati» o «dei crediti compensati», così come alla coerenza dei dati indicati nel modello o ai dati presenti in Anagrafe tributaria o alle compensazioni già effettuate dallo stesso contribuente non consente agli operatori di definire quali deleghe potrebbero essere sospese e poi, eventualmente, bloccate. L'indicazione che si trae dalla relazione accompagnatoria alla legge 205/2017 è utile, ma solo esemplificativa.

In quella sede si fece riferimento all'utilizzo di crediti in compensazione da parte di un soggetto diverso dal titolare degli stessi, situazione che può

richiamare alla mente i famigerati accolti di cui si è occupata sia l'Agenzia (risoluzione 140/E/2017) che la Cassazione penale (sentenza 55794/2017), ma anche ipotesi del tutto legittime e frequenti (operazioni straordinarie con utilizzo del credito del soggetto estinto: risoluzione 119/E/2017).

Altre situazioni a rischio blocco sono l'utilizzo di crediti d'imposta «stagionati» (che ben potevano essere utilizzati in precedenza) e la compensazione di debiti iscritti a ruolo (codice «RUOL»), in base all'articolo 31 del Dl 78/2010: pagamenti – questi ultimi – che dal 29 ottobre potranno essere effettuati solo con il canale telematico dell'Agenzia.

I contribuenti (e i professionisti delegati ai versamenti) avranno conoscenza della sospensione da un messaggio contenuto in una ricevuta successiva all'invio del modello, che conterrà anche il termine del periodo di limbo, non oltre i trenta giorni dall'invio. Considerato che si tratta in questa fase di un controllo automatizzato, sarebbe importante conoscere con puntualità su quali verifiche è stato impostato. Nel periodo di sospensione è possibile (ma la procedura non risulta formalizzata) inviare all'Agenzia «elementi informativi ritenuti necessari per la finalizzazione della delega sospesa», utili ai fini dello sblocco. L'eventuale scarto della delega interviene anch'esso con una comunicazione, che contiene le motivazioni del rifiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE**1. La novità**

Il provvedimento delle Entrate del 28 agosto attua la previsione della legge n. 205/2017 circa la possibilità dell'Agenzia di bloccare per un periodo non superiore a trenta giorni le deleghe di pagamento con compensazione, al fine di operare verifiche tese ad intercettare l'utilizzo di crediti inesistenti o, comunque, indebitamente utilizzati. L'intervenuta sospensione viene comunicata tramite apposita ricevuta successiva all'invio del modello F24. In tal caso sono sospesi i pagamenti e il contribuente può inviare chiarimenti all'Agenzia, utili per sbloccare il credito. La ricevuta contiene la data (non oltre 30 giorni) in cui ha termine la sospensione

2. Le verifiche

In caso di esito positivo delle verifiche, l'agenzia delle Entrate invia la richiesta di addebito sul conto e il pagamento si considera effettuato alla data indicata dal contribuente nel file telematico inviato, che in genere sarà già trascorsa. Stessa conseguenza si ottiene se trascorre il termine di sospensione senza che sia inviata al contribuente una comunicazione di scarto. Bisogna sottolineare che il visto di conformità rilasciato dal soggetto abilitato non garantisce alcun «lasciapassare» per questa procedura, anche se è ragionevole pensare che influisca sulle metodologie di controllo

3. Lo scarto

In caso di scarto della delega nessuno dei pagamenti previsti dal modello si considera effettuato e il contribuente riceve apposita comunicazione, in modo che possa ravvedere l'omesso versamento. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate non prevede come il contribuente possa opporsi, amministrativamente o giudizialmente, allo scarto. Secondo il provvedimento anche i modelli F24 che non necessariamente devono essere inviati per via telematica possono essere soggetti ai controlli secondo gli stessi criteri e le medesime procedure previste per quelli telematici (anche se è difficile immaginare come)

LA PROCEDURA

Silenzio assenso dopo un mese

L'operazione si sblocca se non viene scartata nel periodo di sospensione

Quando scatta la sospensione del modello F24, il pagamento del debito (in caso di delega non «a saldo zero») resta anch'esso bloccato.

Così, esplicitamente, dispone il paragrafo 2.2 del provvedimento, specificando che, in questo periodo, il contribuente può chiedere l'annullamento della delega secondo le procedure ordinarie. In ipotesi di sblocco (il credito compensato viene riconosciuto corretto, fatti salvi i successivi ordinari controlli), l'Agenzia invia la richiesta di addebito sul conto e il pagamento si considera effettuato alla data indicata dal contribuente nel file telematico inviato (e, quindi, solitamente ad una data a quel punto già trascorsa).

Di questo il contribuente è informato con apposita comunicazione, che per il modello «a saldo zero» si concretizza in una semplice presa d'atto della compensazione. Tuttavia, il provvedimento prevede anche una sorta di silenzio-assenso, disponendo che, in assenza della comunicazione di scarto entro il periodo di sospensione, «l'operazione si considera effettuata» alla data originariamente prevista. Vi-

ceversa, in caso di esito negativo dei controlli, «tutti i pagamenti e le compensazioni contenuti nel modello F24, scartato si intendono non eseguiti».

Questo porterà, inevitabilmente, allo «spacchettamento» delle deleghe, cercando di isolare le compensazioni ritenute a rischio in modo che non travolgano (a causa dell'unicità del modello) anche pagamenti e compensazioni privi di elementi ambigui. Va evidenziato che, dal provvedimento, non è dato sapere se l'esito negativo dei controlli è impugnabile o come ci si possa opporre in via amministrativa, ricordando che, nel corso di Telefisco, l'Agenzia ha affermato che, in caso di scarto della delega, non vi è alternativa al ravvedimento operoso delle sanzioni per regolarizzare il tardivo versamento.

Va, infine, debitamente sottolineato che il visto di conformità non garantisce alcun lasciapassare per questa procedura, anche se è ragionevole pensare che influisca sulle metodologie di controllo. Se il contribuente non riceve alcuna comunicazione di sospensione a seguito dell'invio del modello F24, la compensazione (a «saldo zero» o meno) segue il percorso ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACE

Conferimento d'azienda, plusvalenze penalizzate

Plusvalenze da conferimento d'azienda con penalizzazione per l'Ace. Secondo l'articolo 5, comma 8, lettera b) del Dm Economia del 3 agosto 2017, non assumono rilevanza ai fini dell'agevolazione le riserve formate con utili derivanti da plusvalenze iscritte per effetto di conferimenti d'azienda o di rami d'azienda. La relazione illustrativa al provvedimento motiva la limitazione con l'intento di garantire le medesime modalità di calcolo dell'agevolazione, a prescindere dalle regole contabili adottate.

La limitazione interessa sia i soggetti Oic adopter - per i quali la rappresentazione contabile del conferimento d'azienda non è attualmente regolamentata da alcun principio contabile - che i soggetti Ias/Ifrs adopter e si applica a qualsiasi conferimento d'azienda, a prescindere che abbia natura realizzativa - e, pertanto, sia rilevata secondo il «metodo dell'acquisizione», in base all'Ifrs 3 («Aggregazioni aziendali») - ovvero rientri nelle operazioni «under common control» e, conseguentemente, sia contabilizzato in continuità dei valori (documento Assirevi Opi 1 revised, approvato nell'ottobre del 2016, relativo al trattamento contabile delle «business combinations under common control»).

—**Alessandro Saino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il boomerang del passaggio alla cassa: redditi gonfiati negli anni successivi

CONTABILITÀ

L'effetto è provocato dal veto al riporto delle perdite oltre il primo anno

La stortura va corretta per non ipotecare il futuro di tante piccole imprese

Salvina Morina
Tonino Morina

Dal 2017, il regime di contabilità semplificata prevede la deduzione integrale delle rimanenze finali nel primo anno in cui si applica il criterio di cassa.

È infatti previsto che il reddito d'impresa del periodo d'imposta in cui si applicano le disposizioni relative alle imprese minori in regime di contabilità semplificata è ridotto delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il criterio di competenza.

Il "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa prevede perciò la rilevanza, come componente negativo, dell'importo delle rimanenze finali che, nella stragrande maggioranza delle imprese commerciali, determinerebbe una chiusura in perdita che, per legge, non potrà essere riportata negli anni successivi.

La mancata previsione del "riporto" delle perdite in anni successivi può comportare gravi conseguenze alle imprese con rimanenze finali di ammontare elevato.

Gli effetti che ne derivano potrebbero comportare:

1) un rilevante risultato negativo nel primo anno di "passaggio" dal crite-

rio di competenza a quello di cassa; 2) rilevanti redditi d'impresa negli anni successivi.

Si può fare l'esempio di un'impresa che aveva, a fine anno 2016, una rimanenza di merci per 500mila euro. Se i ricavi dell'anno 2017 sono stati di 120mila euro e i costi 100mila euro, si avrà in effetti un reddito di 20mila euro; l'impresa, però, poiché dovrà dedurre l'importo delle rimanenze per l'intero importo di 500mila euro, anziché dichiarare il reddito di 20mila euro, dichiarerà una perdita di 480mila euro (500mila meno 20mila), che, in mancanza di altri redditi, non potrà essere portata in diminuzione nemmeno negli anni successivi.

Le conseguenze per gli anni futuri possono essere devastanti. Ad esempio, se nel 2018 la stessa impresa avrà ricavi per 300mila euro e costi per 60mila euro, dovrà dichiarare un reddito d'impresa di 240mila euro (300mila di ricavi, meno i 60mila euro di costi), con imposte e contributi da pagare, tra saldi e acconti, per oltre 300mila euro.

In verità, i ricavi di 300mila euro corrispondono per la maggior parte all'incasso derivante dalla vendita dei 200mila euro di merci che erano in giacenza al 31 dicembre 2016. In pratica, l'impresa:

1) ha conseguito nel 2017 ricavi per 300mila euro, costituiti dalla vendita di 60mila euro di merci acquistate nel 2017 e 200mila euro di merci che erano in giacenza al 31 dicembre 2016 (con un margine di guadagno di 40mila euro);

2) avrà rimanenze finali al 31 dicembre 2017 per 300mila euro, visto che l'importo di 500mila euro è stato ridotto di 200mila euro.

Nel caso esemplificato, a causa delle rilevanti rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa e del mancato riporto delle perdite, l'impresa:

1) nel primo anno di "passaggio" al criterio di cassa dichiarerà una rilevante perdita per 480mila euro, in luogo di un reddito che, se determinato con il criterio di competenza, sarebbe stato di 20mila euro; 2) nel secondo anno, dichiarerà un reddito di 240mila euro, invece di un reddito di 40mila euro, se determinato con il vecchio criterio della "competenza" economica.

È evidente che, senza il riporto delle perdite, derivante dalla deduzione delle rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" al criterio di cassa (lo stesso problema riguarda le imprese che optano per il "criterio delle registrazioni"), il regime di contabilità semplificata rischia di fare fallire le imprese.

Per rimediare a una palese svista del legislatore, che non si è reso conto delle conseguenze che potrebbero derivare dal nuovo regime di contabilità semplificata, si può sperare in una norma correttiva, che, in caso di perdite, consenta il riporto delle stesse negli anni successivi, senza limitazione alcuna. Diversamente, sono a rischio fallimento oltre 2 milioni di piccole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore appena nominato «paga» per il vecchio

OMESSA DICHIARAZIONE**Nuovo rappresentante legale obbligato a verificare contabilità e bilanci****Laura Ambrosi**

Il nuovo amministratore risponde del reato di omessa dichiarazione anche per gli anni nei quali il legale rappresentante era diverso: si tratta, infatti, di una violazione facilmente riscontrabile al momento di assunzione dell'incarico. A fornire questo importante principio è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 39230 depositata ieri.

Il legale rappresentante di una società veniva condannato per il reato di omessa dichiarazione Ires e Iva per il 2011 e per i precedenti periodi di imposta. Si difendeva eccependo che era stato nominato solo il 14 ottobre 2011 e pertanto non poteva rispondere delle omissioni commesse dal precedente amministratore. La Corte di appello confermava la condanna e il legale rappresentante ricorreva in Cassazione. I giudici di legittimità hanno preliminarmente rilevato che ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo del reato di omessa dichiarazione occorre il mancato adempimento dichiarativo con il fine di evadere le imposte e il superamento della soglia di punibilità.

Secondo la Cassazione l'amministratore che subentra nella carica ha l'onere di verificare la contabilità, i bilanci e le ultime dichiarazioni dei redditi, in caso contrario, non solo sarà chiamato a rispondere del reato del mancato versamento di imposte in precedenza non versate, ma anche del reato di omessa presentazione della dichiarazione. La responsabilità per i delitti tributari

è di norma attribuita all'amministratore pro-tempore che rappresenta e gestisce l'ente e quindi, chi assume la carica di amministratore accetta volontariamente anche le conseguenze che possono derivare da pregresse inadempienze. Nel momento in cui si assume la rappresentanza legale di una società di capitali, è indispensabile venga posta in essere un'attività ricognitiva finalizzata a rilevare almeno le più evidenti anomalie contabili e fiscali in modo da evitare, in futuro, contestazioni sull'operato altrui.

La Cassazione, in proposito, ha ritenuto necessario tali controlli in particolar modo per i reati per i quali con un minimo di diligenza, il subentrante sia in condizione di poter facilmente verificare la sussistenza di violazioni. Ad esempio, un omesso versamento di imposte dovute o l'omessa presentazione della dichiarazione, sono riscontrabili fin dal momento di assunzione dell'incarico. Diversamente, la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false non è immediatamente riscontrabile, poiché richiederebbe un'analisi difficilmente attuabile in tempi brevi.

La Suprema Corte ha altresì precisato che non poteva escludersi la responsabilità penale per il solo fatto che il nuovo amministratore avesse ripetutamente richiesto la documentazione contabile al precedente tuttavia senza riscontro, infatti, dell'inerzia di quest'ultimo, avrebbe dovuto presentare denuncia nei suoi confronti. La decisione è particolarmente rigorosa e impone, in sostanza, che il nuovo amministratore prima di assumere l'incarico verifichi le violazioni fiscali commesse in precedenza. In tale contesto, potrebbe rivelarsi particolarmente utile il ravvedimento operoso anche per i benefici sotto il profilo penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'induttivo fa piena prova per le soglie di punibilità

Il giudice deve dimostrare la coerenza della decisione in assenza di alternative

Alessandro Galimberti

MILANO

Via libera all'utilizzo processuale dell'accertamento induttivo per la determinazione della soglia di punibilità nei reati tributari.

La Terza penale della Cassazione - sentenza 39228/18, depositata ieri - insieme alla "unilateralità" degli atti del contenzioso (sempre che manchi una «ricostruzione alternativa da parte della difesa») riconosce anche il valore a pieno titolo del processo verbale di contestazione (pvc) per la formazione del convincimento del giudice tributario.

La lite decisa dai giudici di ultima istanza riguardava il ricorso di un contribuente contro le pene accessorie del Dlgs 74/2000 (articolo 12, per la durata di un anno) e in particolare contro l'interdizione perpetua all'ufficio di componente delle commissioni tributarie. Secondo il difensore la quantificazione della somma evasa (330mila euro) era errata, non avendo indicato le modalità di calcolo per la determinazione del maggior reddito imponibile e, sempre secondo questa tesi, sbagliato nell'escludere la deducibilità delle componenti passive. Inoltre, eccepiva il ricor-

so, la soglia di punibilità era stata contabilizzata con esclusivo riferimento all'accertamento induttivo dell'Ufficio.

La Terza penale ha però respinto *in toto* le argomentazioni della difesa dichiarando l'inammissibilità dell'impugnazione per genericità della motivazione. Tuttavia l'estensore torna a sottolineare la legittimità dell'inserimento del Pvc nel fascicolo del dibattimento come documento extra-processuale ma con valenza probatoria, sempre che il giudice dimostri di averne «meditato» il contenuto ritenendolo «coerente» con la sua decisione (sulla motivazione *per relationem* i capisaldi sono nella sentenza delle Sezioni unite 17/2000). Nel caso di specie, scrive la Terza, la Corte d'appello aveva utilizzato un Pvc «noto al contribuente-imputato» e quindi «atto che soddisfa tutti i requisiti» richiesti dalla giurisprudenza.

Quanto alla determinazione della soglia di punibilità - individuata sulla base di un accertamento induttivo «effettuato esclusivamente dagli uffici finanziari» - il giudice penale «può legittimamente avvalersi» degli atti unilaterali prodotti dall'Ufficio, soprattutto in assenza di una ricostruzione alternativa da parte della difesa (tra le altre, Cassazione 40992/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intero reddito della Cfc imputato ai residenti in proporzione agli utili

DISCIPLINA ANTIELUSIONE

La direttiva Atad prevede l'attribuzione pro quota dei redditi «black list»

Penalizzati i gruppi bancari e assicurativi con forte presenza estera

Paolo Arginelli
Aurelio Massimiano

Lo schema di decreto legislativo, approvato in prima lettura, che recepisce la direttiva Atad (2016/1164/UE) rivisita in maniera significativa la disciplina Cfc.

La modifica di maggior rilievo consiste nell'eliminazione della distinzione tra disciplina applicabile ai soggetti esteri residenti o localizzati in Stati a fiscalità privilegiata (di cui ai commi 1 e 4 dell'attuale articolo 167 del Tuir) e disciplina applicabile alle cosiddette Cfc white (di cui all'attuale comma 8 bis dell'articolo 167). Lo schema di Dlgs, che estende il concetto di controllo ai casi in cui il soggetto residente detenga più del 50% della partecipazione agli utili del soggetto estero, subordina infatti l'applicazione della disciplina Cfc solo al congiunto verificarsi di due condizioni, concernenti rispettivamente il livello di tassazione gravante sui soggetti esteri controllati e la tipologia di redditi da essi conseguiti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Con riferimento alla prima condizione, è eliminato il confronto tra le aliquote nominali, non compatibile con la direttiva. Resta, dunque, quale unico criterio, quello del raffronto tra la tassazione effettiva estera e quella virtuale italiana (il criterio del livello nominale di imposizione resta valido ai fini dell'imposizione dei dividendi di fonte estera e delle plusvalenze ricavi su partecipazioni estere).

Con riferimento alla seconda condizione, è richiesto che oltre un terzo

dei proventi conseguiti dal soggetto controllato estero sia riconducibile alle tipologie di reddito elencate al nuovo comma 4, lettera b) dell'articolo 167 (redditi black), ossia redditi «passivi» (interessi, dividendi e canoni), ovvero redditi facilmente delocalizzabili in Stati esteri (tra i quali i redditi da attività finanziarie, ivi incluse le attività bancarie ed assicurative, ed i redditi derivanti da attività intercompany a valore aggiunto scarso o nullo).

Lo schema di decreto legislativo non include l'esimente (facoltativa) prevista dall'articolo 7, paragrafo 3, comma 2 della direttiva Atad, secondo cui l'Italia potrebbe scegliere di non trattare le imprese finanziarie come società controllate estere nei casi in cui almeno due terzi dei redditi «black» derivi da operazioni con soggetti esterni al gruppo. Il mancato recepimento di tale esimente penalizza soprattutto i gruppi bancari ed assicurativi con significativa presenza estera, che dovranno ricalcolare l'imposta virtuale italiana per tutte le loro consociate estere.

Lo schema di decreto prevede che l'intero reddito delle Cfc sia imputato ai soggetti residenti controllanti, in proporzione alla relativa quota di partecipazione agli utili. La soluzione adottata dalla direttiva è diversa e prevede esclusivamente l'attribuzione (pro quota) dei redditi black. La disciplina recata dallo schema di decreto comporta dunque, rispetto alla norma della direttiva, un significativo aggravio dell'onere tributario per le società con attività mista.

Opportuna la scelta di estendere l'applicazione dell'esimente basata sull'esercizio di un'attività economica effettiva e recata dal nuovo comma 5 dell'articolo 167 del Tuir alle Cfc localizzate in Paesi terzi (non membri UE o See). Appare inoltre condivisibile la scelta di eliminare il requisito del radicamento nel mercato dello Stato di insediamento, la quale appare conseguente alla decisione del governo di

applicare senza distinzione la nuova disciplina Cfc sia agli investimenti intra-UE (e See), sia agli investimenti effettuati in paesi terzi. Il mantenimento di tale requisito con riferimento agli investimenti intra-UE, infatti, sarebbe risultato contrario alla costante giurisprudenza della Corte UE.

Infine, la terminologia utilizzata per disciplinare l'esimente risulta chiaramente ispirata a quella recata dal testo italiano della direttiva, disponendo la disapplicazione della disciplina Cfc ove sia dimostrato che il soggetto estero «svolge un'attività economica effettiva, mediante l'impiego di personale, attrezzature, attivi e locali». Si ritiene che tale disposizione debba essere interpretata tenendo conto della giurisprudenza della Corte UE, la quale riconosce piena dignità alla creazione in altri Stati membri di società holding e di servizi, le quali godono dunque della protezione garantita dalla libertà di stabilimento.

L'esimente dovrà quindi essere declinata con ragionevolezza, richiedendo l'esistenza di beni, personale e locali adeguati alle funzioni svolte, che nel caso delle società holding potrebbero essere anche alquanto limitati. Sembra militare in questa direzione anche l'utilizzo dell'aggettivo «effettiva», invece di «sostanziale» (termine impiegato dalla direttiva), per qualificare l'attività economica svolta dal soggetto estero.

Si rileva, infine, che lo schema di decreto esclude espressamente la possibilità di applicare la normativa Ace al fine di determinare il reddito estero da imputare per trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Maio insiste: tagli alle pensioni d'oro Ma la Lega vuole alzare la soglia

Borghi: si deve tenere conto dei contributi versati. Sì alla riduzione sopra quota 5 mila euro

ROMA Si avvicina per il governo il momento di scoprire le carte sulla manovra economica e, inevitabilmente, sale il nervosismo tra Movimento 5 stelle e Lega, visto che appare impossibile realizzare tutte le promesse del programma senza far saltare i conti pubblici, e dunque andranno fatte delle scelte. Ieri è stato il vicepremier, Luigi Di Maio, a rilanciare uno dei cavalli di battaglia dei grillini: il taglio delle cosiddette «pensioni d'oro». Su questo, ha detto Di Maio, che è anche ministro del Lavoro e dello Sviluppo, «c'è una proposta di legge depositata alla Camera, firmata dai capigruppo dei 5 stelle e della Lega e si va avanti fino alla fine. Se qualcuno vuol dire che il contratto non lo si vuole attuare, lo dica chiaramente». Parole con le quali il capo del movimento ha voluto stoppare le critiche che da diversi giorni provengono dalla Lega, in particolare da uno dei suoi esperti di previdenza, Alberto Brambilla, al disegno di legge D'Uva (M5s)-Molinari (Lega), che prevede un taglio delle pensioni superiori a 80 mila euro lordi l'anno (circa 4 mila euro netti) tanto maggiore quanto minore è l'età in cui si è lasciato il lavoro. Un sistema che può far arrivare il taglio dell'assegno fino al 20-25%.

Le critiche di Brambilla
Brambilla, con i suoi studi, ha criticato la proposta non solo sotto il profilo della legittimità costituzionale, visto che intaccherebbe pensioni in essere liquidate in passato secondo le leggi vigenti, ma anche sotto il profilo dell'equità,

mostrando che il taglio colpirebbe in particolare le pensioni d'anzianità più ricche, concentrate al Nord, senza tener conto dei contributi versati, e le donne, che in passato andavano in pensione 5 anni prima degli uomini. Brambilla ha quindi avanzato la controproposta di un contributo di solidarietà triennale crescente al crescere della pensione (da duemila euro in su).

Di Maio punta i piedi

Ieri il vicepremier ha detto basta: «Non voglio entrare in scontro con nessuno. Nel contratto abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro. Ora si sta dicendo che colpisce le donne e i pensionati del Nord: sia ben chiaro che noi agiamo su persone che prendono da 4 mila euro netti in su. Fatemeli conoscere questi poverelli e così capisco di che aiuto hanno bisogno». La Lega sembra però aver deciso di ricucire lo strappo. È intervenuto infatti il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi (Lega), confermando l'appoggio al disegno di legge D'Uva-Molinari, ma prefigurando alcune modifiche dello stesso. In particolare, l'aumento della soglia oltre la quale scatterebbero i tagli: da 4 mila a 5 mila euro netti, conformemente a quanto previsto dall'accordo di governo, e il vincolo dei contributi versati, per evitare che col taglio si prenda meno di quanto spetterebbe in base ai versamenti fatti all'Inps durante tutta la vita lavorativa (rischio concreto per i lavoratori con alte retribuzioni e 40

o più anni di servizio). L'uscita di Borghi trova conferma nell'intervista pubblicata in questa pagina col sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), che sta seguendo il dossier pensioni. Per chiudere l'incidente Borghi ha anche affermato: «Brambilla è un esperto che ascoltiamo con piacere ma non ha alcun ruolo interno alla Lega, tantomeno al governo».

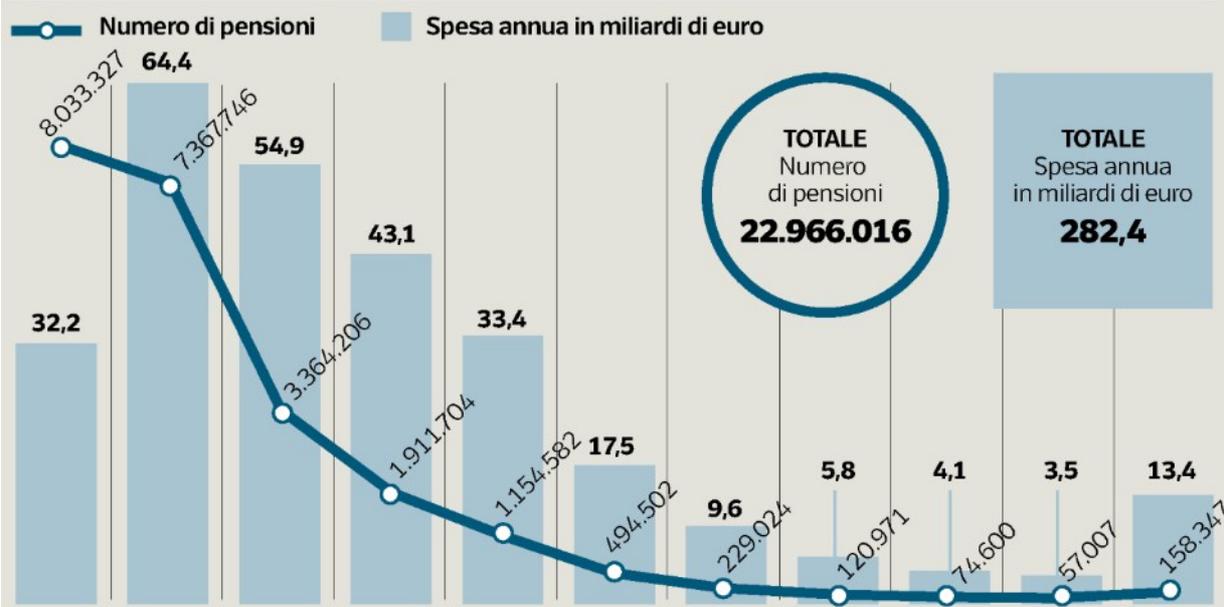
Attacco alla Fornero

In ogni caso, la partita più importante sulle pensioni si giocherà con il Def, il Documento di economia e finanza che il governo presenterà entro il 27 settembre, e soprattutto con la legge di Bilancio 2019, che verrà varata dal Consiglio dei ministri a metà ottobre. Per la Lega, infatti, resta prioritario l'obiettivo di «quota 100» (somma di età anagrafica e contributi) come nuova soglia per l'accesso alla pensione. Se a questo poi si sommasse anche «quota 41», cioè la pensione anticipata con 41 anni di servizio indipendentemente dall'età, il Carroccio avrebbe fatto bingo a favore dei lavoratori con più contributi, concentrati al Nord. Ma solo per «quota 100», secondo le prime stime di Durigon, servirebbero 8 miliardi. Non si vede come il ministro dell'Economia possa dare il via libera. E soprattutto appare difficile che ciò possa avvenire sacrificando per esempio il reddito di cittadinanza che è invece la priorità per i 5 stelle.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Classi di importo mensile

Fino a	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da
501,89 euro	501,90 a	1.003,78 a	1.505,68 a	2.007,57 a	2.509,46 a	3.011,35 a	3.513,24 a	4.015,13 a	4.517,02 a	5.018,9 in poi
	1.003,78	1.505,67	2.007,56	2.509,45	3.011,34	3.513,23	4.015,12	4.517,01	5.018,9	

Fonte: Centro studi itinerari previdenziali

La vicenda

● Nel programma di governo il Movimento 5 stelle e la Lega si sono impegnati a rivedere la riforma Fornero per consentire ai lavoratori di andare in pensione prima. Inoltre, hanno promesso la cosiddetta «pensione di cittadinanza» per un importo minimo di 780 euro al mese e il taglio delle



«pensioni d'oro», quelle superiori a 5 mila euro netti al mese.

● Su quest'ultimo punto i due partiti hanno presentato un disegno di legge alla Camera che in realtà interviene sulle pensioni di importo superiore a 4 mila euro. Che verrebbero tagliate in base all'età in cui si è

lasciato il lavoro: più si è andati in pensione da giovani maggiore sarebbe il taglio, con punte del 20-25%. Critiche sono arrivate dall'esperto di previdenza Alberto Brambilla (foto).

● Questo disegno di legge probabilmente sarà corretto per aumentare a 5 mila euro netti la soglia oltre la quale scatterebbero i tagli e per introdurre il vincolo dei contributi

Il sottosegretario del Carroccio

«Il testo può essere corretto Quota 100? Servono 8 miliardi»

L'intervista

di **Enrico Marro**



Le coperture Dove pensiamo di trovare le coperture? Ne parleremo col ministro dell'Economia

ROMA Claudio Durigón, 46 anni, di Latina, già dirigente del sindacato Ugl, è stato eletto alla Camera nelle liste della Lega e ora, come sottosegretario al Lavoro, sta seguendo in prima persona il delicato dossier pensioni, tenendo i rapporti con gli altri ministeri e con le parti sociali.

Sottosegretario, che cosa si prepara a fare il governo?

«Il nostro obiettivo è dar corso al programma già con la legge di Bilancio per il 2019».

Che cosa significa?

«Che vogliamo attuare gli impegni presi, a partire da "quota 100", la misura per superare la legge Fornero».

Quindi dal 2019 si potrà andare in pensione a 64 anni d'età con 36 di contributi?

«Stiamo studiando varie ipotesi. Non escludiamo che si possa adottare una soglia d'età anche più bassa, sempre che con gli anni di contributi si arrivi appunto a "quota 100". Molto dipenderà dalle risorse a disposizione».

Quanto costa attuare «quota 100»?

«Stiamo facendo le verifiche, ma grosso modo servirebbero 8 miliardi di euro».

E dove sperate di trovare le coperture necessarie?

«Di questo parleremo col ministro dell'Economia. Mi limito a osservare che il governo punta a un forte rilancio degli investimenti e della crescita, dalla quale deriveranno importanti risorse».

Attuerete anche «quota 41», cioè la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età?

«Servirebbero ancora più risorse. E quindi è prematuro parlarne».

Veniamo al taglio delle «pensioni d'oro». Anche questo è nel programma, ma non si farà con la legge di Bilancio, giusto?

«Giusto. È stato presentato un disegno di legge dal Movimento 5 e dalla Lega e quindi si seguirà il percorso parlamentare».

Il ddl prevede un taglio delle pensioni superiori a 80 mila euro lordi (circa 4 mila euro netti al mese) in base all'età di pensionamento: prima si è lasciato il lavoro e più la pensione verrà tagliata, con punte superiori al 20%. Conferma che questa è la linea del governo?

«Si tratta di un disegno di legge e quindi potrà essere corretto durante l'iter parlamentare. Per esempio, nel programma diciamo che de-

vono essere tagliate le pensioni di importo superiore a 5 mila euro e quindi penso che la soglia dei 4 mila sarà aumentata. Così come credo che si debba tener conto non solo degli anni di anticipo della pensione ma anche dei contributi versati, per evitare che con il taglio si prenda di meno di quanto si ha diritto in base ai versamenti».

Alberto Brambilla, esperto di pensioni della Lega, critica il disegno di legge e propone un contributo di solidarietà triennale in base all'importo della pensione.

«Conosco le proposte di Brambilla, ma penso che, con le opportune correzioni, il disegno di legge già presentato possa rispettare quanto previsto dal programma di governo, tenendo conto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro, cioè quelle oltre 5 mila euro, e non altre».

In ogni caso ricavereste appena 500 milioni colpendo forse 80-100 mila pensionati su 16 milioni.

«Il taglio delle pensioni d'oro non serve per finanziare il superamento della Fornero, ma per una misura di equità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carroccio

Claudio Durigón, 46 anni, di Latina, è stato eletto alla Camera nelle liste della Lega. È sottosegretario al Lavoro. È stato dirigente del sindacato Ugl



TRIBUNALE DI BARI**Avvocati:
«A ottobre
dove
andremo?»**

«**L'**emergenza si è acuita, non si è attenuata. Non sappiamo dove finirà la giustizia penale a Bari perchè non siamo stati ascoltati quando facevamo appello alle procedure straordinarie», ha dichiarato il presidente dell'ordine degli avvocati di Bari, Giovanni Stefani, in merito alla vicenda del Tribunale sotto sequestro per pericolo crollo e alla ricerca della nuova sede per gli Uffici giudiziari. Per il presidente, «serve una soluzione definitiva. Tra un mese scade il termine del decreto legge e non può essere prorogato perchè sarebbe incostituzionale. Quindi, il primo ottobre dove si andrà? ».



Pubblica amministrazione, noi della Cisl pronti al confronto col ministro Bongiorno

IL DECRETO CONCRETEZZA È UN BANCO DI PROVA PER IL GOVERNO CONTE CHE STA MOLTO A CUORE A UN SINDACATO COME IL NOSTRO CONVINTO CHE NON POSSA ESISTERE SVILUPPO SENZA IL RILANCIO E LA PROMOZIONE DI QUESTO SETTORE

Caro Direttore, sarà un altro importante banco di prova per il governo Conte il provvedimento sulla pubblica amministrazione, battezzato come “decreto concretezza”. Il Ministro della Funzione pubblica, Bongiorno, nel rispetto delle proprie prerogative istituzionali, sembra aver deciso di intervenire su un tema delicato che sta particolarmente a cuore soprattutto a chi, come la Cisl, ha affermato che non può esserci sviluppo senza un ruolo attivo e di promozione delle pubbliche amministrazioni e senza il contributo dei suoi dipendenti. Da qui dovremmo ripartire, superando i luoghi comuni che hanno indebolito l'immagine e la dignità degli operatori della pubblica amministrazione. Con il Ministro ci piacerebbe un confronto rispetto ad un'idea di pubblica amministrazione da intendere come investimento per il Paese e non come un fardello e quindi come un costo da imporre ai contribuenti. Non possiamo dimenticare, infatti, che solo dall'anno scorso stiamo riuscendo, anche se in parte, ad invertire la rotta dell'abbandono del lavoro pubblico al proprio destino: in primo luogo, con la firma dei quattro contrat-

ti di comparto e – speriamo in breve tempo – con quello delle quattro aree dirigenziali. In secondo luogo, con l'annunciato piano di stabilizzazioni dei lavoratori precari ed il progressivo superamento del blocco del turnover attraverso i concorsi. Tali misure vanno indubbiamente accentuate e quindi condividiamo l'accelerazione del piano di assunzioni, anche se ribadiamo che sarà importante modificare profondamente le competenze richieste ai futuri funzionari pubblici, con il sostegno finanziario di un piano di formazione continua che contribuisca al progressivo aggiornamento del personale. L'aver ridato centralità al contratto, oltre ad aver restituito diritti ai lavoratori pubblici, ha previsto misure di contenimento dei fenomeni di abuso. Abbiamo sempre sostenuto che le forme gravi ed illegittime di assenteismo, rispetto alle quali continueremo a manifestare la nostra assoluta contrarietà, si contrastano soprattutto con il coinvolgimento dei lavoratori e con la loro valorizzazione professionale. Così come attendiamo di poter capire meglio in cosa consista la citata istituzione del “Nucleo per la concretezza”. In tal senso ci preme far presente che la recente ridefinizione del sistema di relazioni sindacali ha teso ad orientare le stesse nella direzione dell'innovazione e dell'organizzazione attraverso un “Comitato paritetico” incaricato di esaminare e predisporre piani di innovazione e sperimentazione e che lo stesso attende vengano date alle amministrazioni indicazioni utili a valorizzare l'attività di questo organismo. Si parla an-

che di un progetto ministeriale teso a fissare un possibile tetto da porre al salario accessorio. Trattasi di un argomento sul quale non riteniamo debbano essere adottate per legge misure che penalizzino l'azione contrattuale, auspicando, invece, il rafforzamento dell'alleanza, in sede di confronto sulla legge di stabilità, per lo stanziamento delle risorse utili al rinnovo dei contratti in scadenza a fine anno. Infine, con riferimento alla riduzione delle sedi prefettizie, il taglio annunciato già ingenera preoccupazioni nelle periferie che nel passato hanno dovuto sopportare un pesante arretramento dello Stato con conseguenti problemi di tenuta della stessa coesione sociale. Ridurre il numero dei prefetti potrebbe depotenziare comunque le funzioni svolte fino ad oggi nel coordinamento territoriale delle diverse amministrazioni e di collegamento con gli Enti locali ed un eventuale progetto di riordino amministrativo potrebbe incidere sui fattori di indebolimento dei territori, acuendo il processo di abbandono di aree del Paese col rischio di lasciarle fuori da ogni programma di sviluppo coordinato.

IGNAZIO GANGA

SEGRETARIO CONFEDERALE CISL,
RESPONSABILE
PUBBLICO IMPIEGO



AVVOCATI/ La Corte di cassazione si pronuncia sulle spettanze previste dalla legge

Il rimborso spese è automatico

Stampe, fotocopie e cancelleria: difensore ristorato

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Il rimborso forfettario delle spese generali (nella specie ai sensi dell'art. 1, comma 2, del dm n. 140 del 2012) compete automaticamente al difensore anche in assenza di allegazione specifica e di apposita istanza. Quest'ultima deve ritenersi implicita nella domanda di condanna al pagamento degli onorari giudiziali che grava sulla parte soccombente. È con la sentenza del 30 maggio 2018, n. 13693 che la corte di Cassazione civile, sezione I civile, si pronuncia sulla spettanza automatica del rimborso forfettario delle spese generali di giustizia di competenza dei legali. Le spese generali sono riconosciute all'avvocato per legge. I giudici di Cassazione ricordano che l'articolo 13, comma 10, della legge numero 147/2012, stabilisce che «oltre al compenso per la prestazione professionale, all'avvocato è dovuta, sia dal cliente in caso di determinazione contrattuale, sia in sede di liquidazione giudiziale, oltre al rimborso delle spese effettivamente sostenute e di tutti gli oneri e contributi eventualmente

anticipati nell'interesse del cliente, una somma per il rimborso delle spese forfettarie». La previsione legale del rimborso forfettario del 15% comporta, quindi, il diritto ad ottenere tale somma anche a prescindere da un'esplicita indicazione delle stesse in sentenza. Quando si parla di spese generali i giudici fanno riferimento ad esempio, alle numerose stampe e fotocopie effettuate dal legale per partecipare ai processi, alle spese di cancelleria, a quelle per reperire il materiale per studiare la questione giuridica e così via. La mancata liquidazione in favore dell'avvocato della parte vittoriosa delle somme dovute per spese generali costituisce un errore materiale della sentenza, che può essere corretto con il procedimento di cui agli articoli 287 e seguenti cod. proc. civ., in quanto l'omissione riguarda una statuizione di natura accessoria e a contenuto normativamente obbligato, che richiede al giudice una mera operazione tecnico-esecutiva, da svolgersi sulla base di presupposti e parametri oggettivi.



Minori, compensi ad hoc o c'è illecito

Integra illecito disciplinare la condotta dell'avvocato d'ufficio del minore quando lo stesso richieda ai genitori in qualità di legali rappresentanti, il pagamento dei compensi per l'attività difensiva svolta, senza attivare la procedura di liquidazione prevista dall'articolo 82 del dpr n. 115 del 2002. Costituendo quest'ultima l'unico strumento per ottenere il compenso, indipendentemente dalla circostanza che il minore possieda, o meno, i requisiti per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato. Questo è quanto emerge dalla lettura della sentenza del 27 giugno 2018, n. 16977 della Cassazione sezione unioni civili, in merito alla responsabilità di un avvocato d'ufficio nominato per la difesa di un imputato minorenni e la relativa richiesta di liquidazione del compenso direttamente ai genitori del minore. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano, avendo riconosciuto un avvocato responsabile di una serie di addebiti disciplinari, gli ha inflitto la sanzione della sospensione dall'esercizio della professione per la durata di quattro mesi. Su impugnazione dell'avvocato, il Consiglio nazionale forense (Cnf), con sentenza del 1° dicembre 2017, proscioglieva l'incolpato da taluni addebiti. Ne confermava la responsabilità per altri e riduceva alla durata di mesi due l'irrogata sanzione della sospensione dall'esercizio della professione. In particolare, il Cnf riteneva l'incolpato responsabile di esser venuto meno ai doveri di probità e decoro per avere, in qualità di difensore d'ufficio del minore richiesto un compenso per l'attività professionale, che avrebbe dovuto essere svolta con onorari a carico dello Stato. L'avvocato contro tale sentenza presentava ricorso per cassazione. I giudici rigettando il ricorso del legale sostenevano che fosse corretta la decisione del Cnf di ritenere sussistente la violazione «grave illecito disciplinare» compiuto dall'avvocato, che, nella qualità di difensore d'ufficio del minore nel procedimento penale a carico di quest'ultimo, ha chiesto ai genitori, legali rappresentanti, del minore il pagamento dei compensi per l'attività difensiva svolta. Senza attivare, invece, la procedura di liquidazione, quale unico necessario strumento per ottenere il compenso ad esso spettante, posto soltanto a carico dello Stato.



Avvocati in tempi più rapidi

Il tirocinio potrà essere completato in sei mesi anziché in 18 frequentando però le scuole di specializzazione. Il 25 ottobre gli esami per accedervi, 3.600 posti

Il tirocinio forense potrà essere completato in sei mesi anziché in 18 frequentando le scuole di specializzazione. L'esame per accedere alle scuole si svolgerà il 25 ottobre prossimo. Sono 3.600 i posti disponibili. Roma è la città con il maggior nume-

ro di possibilità, seguita da Napoli. Prova unica a livello nazionale con 50 domande a risposta multipla, su argomenti di diritto civile, penale, amministrativo, processuale civile e procedura penale.

Damiani a pag. 35

In Gazzetta il decreto sull'esame per i corsi di specializzazione forense

Scuole legali in partenza

La prova il 25 ottobre. In palio 3.600 posti

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Si avvicina l'esame per le scuole di specializzazione forense. Il 25 ottobre prossimo si terrà la prova per assegnare i 3.600 posti disponibili. Roma è la città con il maggior numero di possibilità, seguita da Napoli. I dettagli per l'accesso al test sono contenuti nel decreto 16 luglio 2018 del Miur pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 196 del 24-8-2018. Al concorso saranno ammessi i laureati in giurisprudenza vecchio ordinamento o coloro che hanno conseguito la laurea specialistica o magistrale in legge. Per quanto riguarda la domanda di presentazione, dovrà essere presentata presso la segreteria dei corsi di studio dell'ateneo prescelto entro il 5 ottobre 2018. La prova sarà unica a livello nazionale e prevederà cinquanta domande a risposta multipla, su argomenti di diritto civile, penale, amministrativo, processuale civile e procedura penale. Durante il test, che avrà una durata di

novanta minuti, non sarà ammessa la consultazione dei testi e dei codici commentati con la giurisprudenza. La commissione potrà assegnare ad ogni partecipante sessanta punti, dei quali cinquanta per la valutazione della prova d'esame, cinque per la valutazione del curriculum e cinque per il voto di laurea. Nella valutazione del curriculum universitario avranno valore il numero di anni necessari a laurearsi e la media voto: se la laurea vecchio ordinamento è stata conseguita entro i cinque anni accademici si avrà un punto, altrimenti se ne avranno zero. Stesso discorso, ma con il limite fissato a sei anni, per i laureati secondo l'ordinamento successivo al dm 509/1999. Per la media curriculare verranno assegnati quattro punti per chi ha avuto la media del 30, tre punti per la media del 29, due punti per quella del 28 e un punto per chi ha conseguito una media di 27/30 (stesso criterio per i due ordinamenti). Il voto di laurea, invece, varrà cinque punti quando sarà 110, quattro punti

per il 109, tre punti per il 107 o il 108, due punti per 106 e 105 e un punto per i voti tra il 104 e il 102. Allegato al decreto si può trovare il documento con la suddivisione dei posti nelle varie facoltà universitarie. Prima fra tutte è Roma, dove sette università si suddivideranno i 730 posti assegnati. Napoli prevede 4 università per 430 posti. Terza classificata Milano, dove due università assegneranno 230 ingressi. A Bologna un'unica università metterà in palio 160 posti e a Bari due ne metteranno in palio 145. Menzione particolare per Catanzaro, che si piazza al sesto posto (a pari merito con Torino) con 120 posti. Il candidato che realizzerà il punteggio più alto sarà ammesso alla scuola di specializzazione. A parità di punteggio verrà selezionato il candidato più giovane. Nel caso in cui il candidato selezionato vedesse la propria sede in soprannumero potrà chiedere l'iscrizione presso qualunque università che non avesse completato i posti a disposizione.

Le città con più posti disponibili

Roma	730 posti suddivisi in 7 università
Napoli	430 posti suddivisi in 4 università
Milano	230 posti suddivisi in 2 università
Bologna	160 posti in un'unica università
Bari	145 posti suddivisi in 2 università



COMMERCIALISTI

Inadempiente, si perdono i tirocinanti

Il commercialista dominus che non ha adempiuto agli obblighi formativi vedrà i suoi tirocinanti trasferiti ad altri professionisti in regola. Inoltre, fino a quando rimarrà inadempiente non potrà ospitare nessun tirocinante. Questa sanzione, però, vale solo per i professionisti sospesi per inadempimento dell'obbligo formativo, non per quelli sanzionati con la censura. La precisazione è contenuta nel pronto ordini n. 115/2018 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Il pronto ordini dà seguito a una informativa dello stesso Consiglio nazionale (la numero 60, si veda *ItaliaOggi* del 7 agosto scorso), in cui si annunciava l'emanazione di un nuovo codice delle sanzioni per la categoria. La domanda su cui verteva il pronto ordini era proprio sull'impatto che ha il mancato rispetto degli obblighi formativi in capo al dominus, ovvero al commercialista che ospita un praticante. «Oltre al requisito dell'anzianità quinquennale, il tirocinio deve essere svolto presso un

professionista che ha assolto l'obbligo di formazione professionale», si legge nell'informativa. In caso di inadempimento dell'obbligo formativo, «a seguito del quale sia stato irrogato un provvedimento di sospensione», il dominus vedrà trasferiti i propri tirocinanti presso lo studio di altri professionisti adempienti. In più non potrà ospitare altri praticanti fino a che non avrà sanato la sua posizione. «Pertanto, sia la possibilità di assumere nuovi tirocinanti, quanto quella di mantenere quelli già presenti nello studio, sono pregiudicate solo quando l'iscritto sia sospeso per inadempimento dell'obbligo formativo e non quando sia sanzionato con la censura», precisa il pronto ordini. Gli effetti, come detto, ci saranno fino a che si sia verificato il regolare adempimento nel corso del triennio successivo a quello oggetto di provvedimento disciplinare. L'Ordine, però, potrà verificare l'assolvimento anche nell'ultimo anno del triennio in questione.

—© Riproduzione riservata—



Dirigenti statali, si cambia: rotazioni e ingressi dal basso

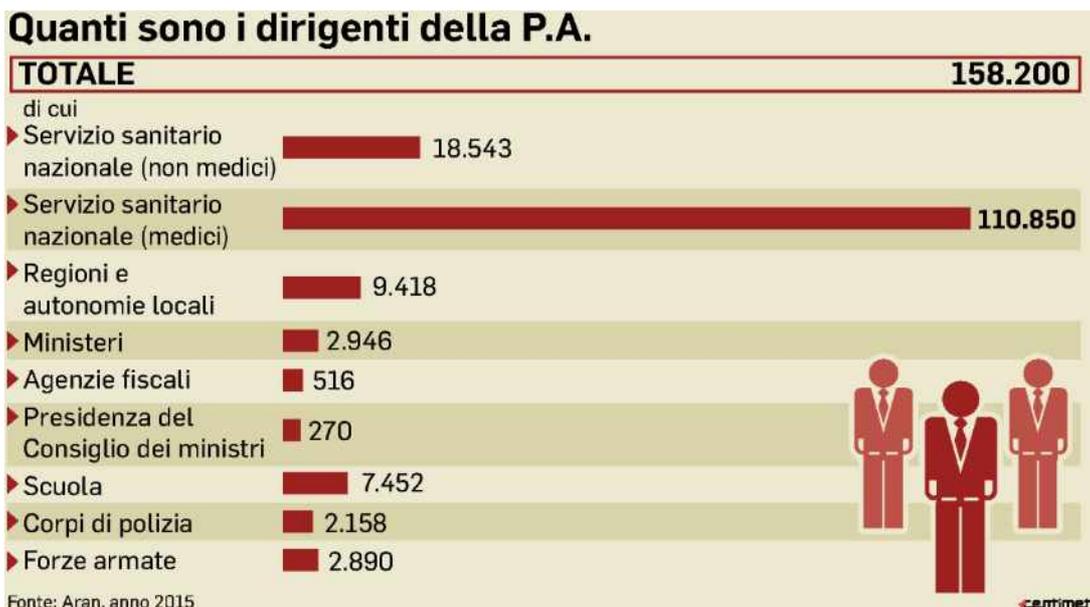
► Il governo rilancia la riforma della Pa, per i vertici nuove valutazioni sui premi

ROMA Il governo rilancia la riforma della Pubblica amministrazione per i vertici. Torna l'ipotesi delle rotazioni per i dirigenti (con una stretta sulla durata del mandato e proroghe contingentate) cui si ag-

giunge la possibilità di bandire concorsi riservati ai dipendenti che si sono distinti per il lavoro svolto negli anni nelle Pubbliche amministrazioni e che aspirano a salire di grado. Ricci a pag. 15

Dirigenti Pa, rotazioni e ingressi dal basso

► Il governo prova a rilanciare la riforma fermata dalla Consulta ► Nel disegno di legge "concretezza" ci sarà una delega ad hoc Nella bozza anche percorsi di carriera per i funzionari più bravi per i vertici del settore pubblico. Nuove valutazioni per i premi



IL TESTO È ANCORA PROVVISORIO, NELLE PROSSIME SETTIMANE CI SARÀ LA STESURA DEFINITIVA DELLE NORME

LA RIFORMA

ROMA Il cantiere è ancora aperto, ma il ddl Concretezza che, tra le altre cose, dovrebbe portare alla riforma della dirigenza pubblica inizia a prendere forma. Con la legge Bongiorno, per i "capi" pubblici torna l'ipotesi della ro-

tazione degli incarichi (con una stretta sulla durata del mandato e proroghe contingentate), la separazione netta con i vertici politici e la possibilità di bandire concorsi riservati ai dipendenti che si sono distinti per il lavoro svolto negli anni nelle Pubbliche amministrazioni e che aspirano a salire di grado. Queste tre sono le direttrici contenute nel primo testo che i tecnici di Palazzo Vidoni hanno messo appunto nelle scorse settimane. Una bozza che è già in fase di ritocco. Il riordino delle norme sulla dirigenza era uno degli ultimi tasselli che mancava alla riforma della Pa avviata dal Governo Renzi, ma

dopo che la Corte Costituzionale ha messo in discussione l'intero impianto della legge Madia approvata nel 2015 non se n'è fatto più nulla. Nonostante la grande mole di interventi firmati dall'ex ministra Pd, la modifica delle regole sui manager statali è rima-



sta, dunque, un'eredità "monca" dei due governi passati. Come detto sarà il ministero di Giulia Bongiorno a mettere di nuovo mano al tema. Si tratta, nel dettaglio, di una delega all'Esecutivo che avrà probabilmente un anno di tempo per scrivere il decreto attuativo.

L'INDIPENDENZA

Come già aveva provato a fare la ministra Madia, si punta a «rafforzare il principio di separazione» tra politici e vertici amministrativi, che tradotto vuol dire: più indipendenza per i capi che, nelle loro decisioni, non dovranno essere influenzati dal rappresentante politico del Comune o dell'ente pubblico per il quale lavorano. Le nuove regole riguarderanno i premi in busta paga (con aumenti legati alle valutazioni e alle presenze in servizio) e le responsabilità del dirigente, che se colpevole di mancato controllo potrà incorrere addirittura nel licenziamento. Il presupposto – come nella vecchia riforma – rimane la rotazione degli incarichi. La bozza, al momento, non specifica la durata massima (Madia la fissava a quattro anni più due) e forse per scendere nel dettaglio si dovrà aspettare il futuro decreto legislativo del Governo. Oltre al rispetto della parità di genere nell'assegnazione dei mandati, un'ipotesi sul tavolo è quella di istituire dei concorsi aperti solo ai lavoratori delle Pa che negli ultimi tre anni hanno ricevuto le valutazioni migliori. Un imbuto che permetterebbe di selezionare la migliore classe dirigente. Ma come verranno giudicati i capi pubblici? Potrebbero essere commissioni territoriali "neutrali" ed esterne a compilare le pagelle e, allo stesso tempo, i cittadini a giudicare in base all'efficienza dell'ufficio.

Sonia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos pensioni d'oro

Di Maio alla Lega: "Non ci fermiamo"

Dopo lo stop del Carroccio il leader 5S ricorda che il contratto prevede il taglio

MARCO RUFFOLO, ROMA

Pensioni tagliate sopra i 5 mila euro netti al mese. Anzi no, sopra 4 mila. Pensioni ricalcolate in base ai contributi. Anzi no, tagliate in base agli anni di anticipo rispetto alla vecchiaia. Ma forse è meglio rinunciare a entrambe le soluzioni e sostituirle con un contributo di solidarietà temporaneo. Benvenuti nel caos della politica previdenziale del governo gialloverde, una confusione dietro la quale si profila il secondo strappo economico tra Lega e M5S, dopo quello sul "decreto dignità". All'indomani della pubblicazione da parte di *Repubblica* di uno studio di Alberto Brambilla, consigliere del vicepremier Salvini, che demolisce la proposta di un "taglio permanente" alle pensioni oltre i 4 mila euro basato sugli anni di anticipo del pensionamento rispetto alla vecchiaia, Di Maio avverte i leghisti: «Quella proposta è stata formulata dai capogruppo M5S e Lega e si va avanti, se qualcuno dice che non si può attuare il contratto di governo, lo dica subito». Gli risponde Claudio Borghi, presidente leghista della commissione Bilancio della Camera: «Non mi risulta ci sia nessuno contrario al taglio delle pensioni da 5 mila euro, come previsto dal contratto. Della controproposta di Brambilla, invece, smentisco subito che si possa chiedere un contributo alle

pensioni sopra i 1.500 euro netti». Ma il chiarimento di Borghi non sembra affatto diradare la nebbia fitta creata intorno alle pensioni. Tutto nasce dalle tre scarse righe del contratto di governo dedicate ai pensionati più abbienti: «Per una maggiore equità sociale – c'è scritto al punto 26 – riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cosiddette pensioni d'oro (superiori a 5 mila euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati». Di Maio pensa inizialmente che con questo taglio si possano ricavare addirittura 12 miliardi: lo dice a *Radio Anchio*. Poi quando qualcuno gli fa notare che per tirar su una cifra del genere quelle pensioni dovrebbero sparire, si corregge: «Risparmi ottenibili in più anni». Ma neppure questo è corretto. Ricalcolare 30 mila pensioni oltre 5 mila euro netti al mese sulla base dei contributi che si sarebbero dovuti versare, porterà nelle casse dello Stato non più di 210 milioni. Che non serviranno ad aumentare di un miliardo le pensioni minime. Così a fine giugno Di Maio abbassa la soglia a 4 mila euro. Nella nuova proposta i pensionati coinvolti passano da 30 a 100 mila. Risparmio atteso: 600 milioni. Ma c'è un intoppo. L'Inps ricorda al governo che non è possibile ricostruire la carriera contributiva dei dipendenti pubblici, non ci sono i dati. Insomma, il ricalcolo non si può fare. Allora il governo cambia ancora strada e con un progetto di legge (il 1071) firmato

dai due capigruppo alla Camera (il cinquestelle Francesco D'Uva e il leghista Riccardo Molinari), prevede un taglio sopra i 4 mila euro netti al mese (80 mila euro lordi l'anno) non più basato sul ricalcolo dei contributi ma sugli anni di anticipo del proprio pensionamento rispetto all'età di vecchiaia. In altre parole, maggiore è l'anticipo, maggiore sarà il taglio: il 2,9% per ogni anno. Solo che l'età di uscita considerata per calcolare l'anticipo non è quella vigente all'epoca in cui si è andati in pensione ma quella ridefinita applicando retroattivamente la attuale speranza di vita. Quindi molto più alta, oltre che costituzionalmente discutibile. Per una donna costretta negli anni '90 a lasciare il lavoro a 57 anni, l'età ricalcolata sarebbe di 64 anni. Dunque subirebbe per i sette anni di anticipo un taglio del 20%. Peggio della Fornero. Oltre alle donne, verrebbero penalizzati anche i lavoratori precoci. La Lega comincia a pentirsi di aver apposto la propria firma: il 70% dei tagli colpirebbe proprio il Nord, dove prevalgono le pensioni di anzianità. E poi, dopo aver criminalizzato la riforma Fornero, come si fa a giustificare sacrifici anche maggiori? Così Brambilla pubblica il suo studio che fa a pezzi la proposta e propone di sostituirla con un contributo di solidarietà a tempo. E come in un gioco dell'oca la vicenda "pensioni 'oro'" torna al punto di partenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Le tappe della vicenda

210 MLN

La prima proposta (targata M5S) è quella di tagliare le pensioni sopra i 5 mila euro netti al mese ricalcolandole sulla base dei contributi che si sarebbero dovuti versare. Pensionati coinvolti: 30 mila. Risparmio: 210 milioni

1.500

Alberto Brambilla, consigliere di Salvini, bocchia la proposta del taglio secco (penalizzerebbe donne e precoci) e rilancia un piccolo contributo di solidarietà temporaneo sulle pensioni oltre 1.500 euro netti al mese



L'anticipazione

ieri su Repubblica il no della Lega al progetto dei Cinquestelle

Putin alleggerisce la riforma (solo per le donne)

L'aumento a 65 e 60 anni è comunque destinato a scatenare grandi proteste

Antonella Scott

«Ogni ulteriore ritardo sarebbe da irresponsabili», dice Vladimir Putin: se dai tempi di Stalin nessuno ha mai osato mettere mano al sistema pensionistico in Russia, tocca a lui farlo, per assicurare il futuro di figli e nipoti. Nessun Paese dell'Ocse ha un'età pensionabile più bassa dei 60 anni per gli uomini e 55 per le donne fissati nel 1932, quando l'aspettativa di vita in Russia si riduceva ai 40 anni. Oggi, a 66,4 per gli uomini e 77,2 per le donne, la speranza media di vita è di 71,9 anni. Putin la vuole portare a 80.

Anche in Russia l'invecchiamento della popolazione e il calo demografico rendono in effetti non più rinviabile una riforma del sistema pensionistico che si appoggia ancora a un sistema distributivo, che non è mai riuscito a far decollare davvero una rete di fondi pensione privati. Nel 2030, si calcola, il numero dei pensionati supererà quello della popolazione attiva, l'impegno finanziario dello Stato è in continuo aumento: il Cremlino non può più permettersi un'età pensionabile così bassa. Eppure, al solo sentir parlare di riforma la protesta è esplosa in tutto il Paese, e la polarità di Putin è caduta in dieci

giorni dal 78 al 64%. Malgrado il presidente, nel giugno scorso, facendosi scudo del premier Dmitrij Medvedev avesse mandato avanti il governo ad annunciare (nel giorno di inizio dei Mondiali di calcio!) un innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini, e a 63 per le donne.

In un Paese in cui dopo i 45/50 anni è difficile trovare lavori ben remunerati, e dove la pensione media di vecchiaia equivale a 209 dollari, i fronti del disagio si intrecciano. Molti pensionati cercano di integrare entrate così ridotte con lavori saltuari, là dove ancora sopravvivono: mestieri a loro volta insostenibili.

Pur avendo assicurato più volte, nel corso degli anni, che non avrebbe mai alzato l'età pensionabile, Putin ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Ieri è apparso in televisione ad affrontare i connazionali, nella speranza di avere ancora su di loro una presa sufficiente a convincerli: non ci sono alternative, ha spiegato. Per attutire il colpo, con aria inusualmente contrita, Putin ha ridotto da otto a cinque anni l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, a cui sarà chiesto di lavorare fino a 60 anni, non più 63: «Le proteggiamo, in questo Paese», ha detto. Grazie alla riforma, ha aggiunto, sarà possibile elevare i livelli delle pensioni di più del 40% entro la fine del suo attuale mandato, nel 2024. «Vi prego di capire», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8**GLI ANNI DI LAVORO IN PIÙ**

Nel testo della riforma approvata in prima lettura l'età pensionabile per le donne avrebbe dovuto salire da 55 a 63 anni. Putin l'ha fatta scendere a 60.



PANORAMA**SICUREZZA****In calo gli infortuni sui luoghi di lavoro**

Calano, seppur lievemente, le denunce di infortunio mortale arrivate all'Inail. Il bollettino diffuso ieri spiega che nei primi sette mesi del 2018 sono state 587, quattro in meno rispetto alle 591 del periodo gennaio-luglio 2017 (-0,7%). I dati rilevati al 31 luglio hanno evidenziato, a livello nazionale, una diminuzione dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 431 a 414 (-3,9%), mentre quelli occorsi in itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, sono aumentati dell'8,1% (da 160 a 173). Nei primi sette mesi del 2018 c'è stato un aumento di 25 casi mortali (da 497 a 522) nella gestione Industria e servizi, mentre in Agricoltura i decessi denunciati sono stati 20 in meno (da 76 a 56) e nel Conto Stato 9 in meno (da 18 a 9). L'agricoltura è il settore che fa registrare il maggior calo, rileva la Coldiretti che sottolinea come «l'andamento registrato conferma il prezioso lavoro di ammodernamento delle imprese agricole fatto in questi anni per rendere il lavoro in agricoltura tecnologicamente più avanzato, ma anche più sicuro. Molto resta ancora da fare». Nello stesso periodo le denunce di infortunio complessive sono state 379.206 (-0,3% rispetto allo stesso periodo del 2017). Le denunce di malattia 37.501 (+3,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricoltura. È nelle campagne che si registra il maggior calo di infortuni



OBIETTIVO: 500 MILIONI DI RISPARMIO CON CUI ALZARE GLI ASSEGNI MINIMI A 780 EURO

Grillini all'attacco sulle pensioni d'oro La Lega prova di nuovo a frenare

Ricalcolo contributivo della parte di pensione eccedente i 4 mila euro. Nel mirino finirebbero 190 mila persone

NICOLA LILLO
ROMA

Il Movimento 5 Stelle insiste sul taglio delle pensioni d'oro, mentre la Lega si smarca e promette modifiche alla proposta di legge già depositata in parlamento, rinviando il discorso ai lavori in Commissione al termine della pausa estiva. L'ennesimo scontro tra i due partiti di maggioranza si accende su uno delle priorità del leader del M5S Luigi Di Maio, che attacca: «Si va avanti fino alla fine. Se qualcuno vuole dire che il contratto non lo si vuole attuare, lo dica chiaramente».

Il casus belli è uno studio di Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali e vicino al leader della Lega Matteo Salvini (suo candidato alla presidenza dell'Inps), che ha messo nero su bianco la sua contrarietà alla proposta dei due partiti di governo.

Modifiche in arrivo

Il progetto di legge firmato dai capigruppo di Lega e Cinque Stelle, Riccardo Molinari e Francesco D'Uva, e depositato alla Camera prevede il ricalcolo contributivo della parte di pensione eccedente i 4 mila euro netti al mese, 80 mila euro lordi all'anno. Secondo quanto previsto la misura colpirebbe

fino a 190 mila pensionati, portando una dote di 500 milioni che andrebbero ad alzare le pensioni più basse fino ai 780 euro. È probabile però che la misura subisca una serie di modifiche nelle prossime settimane, a partire dalla soglia per i tagli che dovrebbe salire fino a 5 mila euro, riducendo così la platea e di conseguenza gli introiti. I due partiti infatti cercano un compromesso: i Cinque Stelle vogliono tirare dritto, nonostante il rischio ricorsi, mentre dalla Lega sono più cauti anche perché molti dei tagli sarebbero rivolti ai pensionati del nord, il bacino elettorale del Carroccio.

Le critiche

Per i due firmatari del progetto di legge si tratterebbe di una misura di equità, ma per Brambilla è in realtà del tutto iniqua e soggetta a facili ricorsi. Secondo il professore infatti sarebbe meglio evitare un intervento su queste pensioni e dedicarsi direttamente alla «quota 100», contenuta nel contratto di governo (che è comunque costosa). Nel caso in cui invece fosse necessario intervenire su queste pensioni per motivi politici - è il pensiero di Brambilla - sarebbe allora meglio un contributo straordinario di solidarietà di massimo tre anni per finanziare l'occupazione di giovani e over 50.

Pensieri che il professore ha

espresso ai due vicepremier Salvini e Di Maio prima di Ferragosto, quando ha presentato il suo studio che - assicura - non ha nulla a che vedere con la Lega. «Brambilla è un esperto che ascoltiamo con piacere ma non ha alcun ruolo interno, tantomeno al governo: sul tema delle pensioni d'oro non c'è alcuna polemica con M5S. Vale quanto stabilito nel contratto di governo», assicura il leghista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera, cercando di stemperare la tensione. Sono però note le differenze di vedute tra i due partiti su questo tema, per questo il progetto subirà cambiamenti in Parlamento. Come spiega il sottosegretario al Lavoro leghista, Claudio Durigon: «La proposta ha un intento politico positivo, vedremo nell'iter parlamentare come andrà».

Lo scontro tra le parti è l'occasione per Di Maio di attaccare i pensionati cosiddetti d'oro: «Si prendono come poveri disperati che dobbiamo andare a salvare, ma fatemeli conoscere quei poveretti, con pensioni dai 4 mila euro in su, così forse possiamo capire di che aiuto hanno bisogno». Va però ricordato che si tratta di pensionati che prendono l'assegno in base alle leggi in vigore e per questo un eventuale cambio di regime in corsa sarebbe soggetto a pesanti ricorsi. —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Salvini (primo da sinistra) e Di Maio (a destra) hanno idee divergenti sulle pensioni d'oro

ANSA



Tassi su, ora tocca al Bot a 6 mesi

Venduti 6 miliardi, rendimenti allo 0,44%. Cala lo spread

Dopo i Ctz anche i Bot a sei mesi fanno il pieno di sottoscrizioni e registrano rendimenti in forte crescita. Ieri il Tesoro ha collocato titoli a sei mesi per un ammontare di 6 miliardi di euro assegnati a un tasso medio ponderato semplice dello 0,438% in crescita di 37 punti base rispetto all'asta di luglio (0,066%). La richiesta del mercato è stata di 11,232 miliardi a fronte di un'offerta del Tesoro pari a poco più della metà, con un rapporto di copertura di 1,87. Martedì in un'asta di importo assai inferiore, pari a 1,75 miliardi di euro, il Tesoro aveva collocato l'undicesima tranche di Ctz a scadenza marzo 2020 a un rendimento dell'1,227, risultato quasi doppio (con un aumento di 63 punti base) rispetto al tasso offerto nella precedente asta di luglio. Si conferma dunque lo stato di relativa tensione sulle emissioni di breve termine italiane. Per fare un paragone classico con le emissioni tedesche i Bot a sei mesi italiani rendono 20 centesimi in più rispetto ai Bund a 10 anni (ieri allo 0,40%), mentre i Ctz a 18 mesi pagano un tasso di mezzo punto superiore rispetto al trentennale tedesco (ieri all'1,07%). Lo spread tra Btp e Bund a dieci anni, in controtendenza, è sceso a 270 punti base e il Btp decennale italiano rende il 3,12%.

Ieri intanto la Grecia ha realizzato la prima asta di titoli del Tesoro dopo la fine del terzo programma di assistenza finanziaria. Collocati 1,137 miliardi di titoli a sei mesi al tasso dello 0,85%

M. Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,44 **0,85**

percento
il rendimento
dei Bot a 6
mesi emessi
ieri per 6
miliardi di euro

percento
il rendimento
dell'emissione
a sei mesi di
Atene per
1,137 miliardi



Usa, le imprese investono di più Si rafforza la crescita del Pil

L'aumento del primo semestre rivisto al 4,2%. Accordo vicino con il Canada

NEW YORK Gli operatori economici americani temono che prima o poi arrivi un rallentamento per effetto dei venti di guerre commerciali che soffiano da tempo e per la sensazione che la cavalcata di un'espansione quasi decennale dell'industria automobilistica (in ripresa dal salvataggio di GM e Chrysler dopo la bancarotta del 2009) sia ormai al capolinea. Ma chi si aspettava dati del Pil Usa del secondo trimestre meno positivi dello straordinario incremento del 4,1% stimato un mese fa dal Dipartimento del Commercio in prima approssimazione, è stato smentito.

I numeri definitivi indicano che da marzo a giugno l'economia è cresciuta addirittura di più (4,2%), quasi raddoppiando l'incremento del primo trimestre (2,4). Due le conseguenze immediate: a questo punto è praticamente certo che nella prossima riunione del suo board, il 25 e 26 settembre, la Federal Reserve aumenterà di un altro quarto di punto il costo del denaro, portandolo al 2-2,25% (un altro ritocco è previsto a dicembre: sarebbe il quarto dell'anno). L'altra è politica: una spinta ai repubblicani e a Trump in vista delle elezioni di «mid term» tra poco più di due mesi. In difficoltà sul fronte delle inchieste giudiziarie, il presi-

dente cerca di spostare l'attenzione degli elettori sulle cose fatte per l'economia a partire dalla riforma fiscale. Che, però, a molti non piace, visto che premia soprattutto i benestanti. I dati della crescita, alimentata anche da salari che aumentano in misura significativa per la prima volta dopo anni, è fieno in cascina per Trump.

I dati del terzo trimestre, forse meno brillanti (le previsioni sono di una crescita meno rapida nel 2019), arriveranno dopo il voto. E, comunque, non è detto che ci sia una flessione rilevante: se alcune agenzie private prevedono un +3,1%, la Fed di Atlanta ha sperimentato un nuovo modello secondo il quale la crescita di luglio-settembre dovrebbe essere addirittura del 4,6.

Tre i motori della crescita: i consumi delle famiglie ancora molto robusti, anche se non «stellari» (+3,8%), gli investimenti produttivi delle imprese che hanno registrato una vera impennata (+8,5%) forse anche per effetto delle agevolazioni fiscali varate nel dicembre scorso e le esportazioni. Mentre un'indagine dell'Ocse, lamenta che, anche a causa dei dazi di Trump, il commercio internazionale nel secondo trimestre si è contratto per la prima volta dal 2016 (calo dell'export dello 0,6% nei

Paesi del G 20), le vendite americane all'estero hanno continuato a crescere contribuendo per quasi un terzo (1,17%) sulla crescita del Pil Usa.

Dati da valutare con cautela, sui quali pesa, ad esempio, il rafforzamento del dollaro e le crisi di valute di Paesi come Turchia, Brasile e Argentina (che hanno perso dal 12 al 18% del loro valore).

In ogni caso si sta delineando uno scenario nel quale Trump — utilizzando come una clava la forza del mercato interno americano, il più grande del mondo — riesce a volgere le guerre commerciali che ha scatenato in favore dell'economia Usa. Lo si è visto con la recente intesa bilaterale col Messico, accettata da questo governo per evitare guai peggiori. E, ora, usata dal presidente Usa per cercare di scardinare il Nafta, il patto nordamericano, e costringere il Canada ad accettare condizioni meno favorevoli per gli scambi. Il governo di Trudeau, recalcitrante per mesi, si è precipitato a Washington a negoziare dopo il patto Usa-Messico: siglerà un'intesa che non gli piace perché l'alternativa è quella di disastrosi dazi sulle sue auto che rappresentano il grosso dell'export canadese verso gli Usa.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

● I dati relativi alla crescita dell'economia americana nel secondo trimestre hanno superato le stime della vigilia, toccando quota 4,2% e superando di quasi due punti il 2,4 % dei primi tre mesi dell'anno

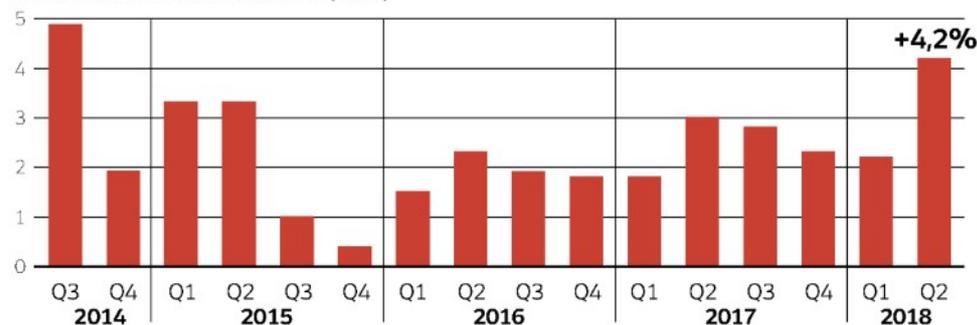


● La Fed guidata da Jerome Powell il 26 settembre deciderà quasi sicuramente di alzare il costo del denaro al 2,25% ed è previsto un altro ritocco anche a dicembre

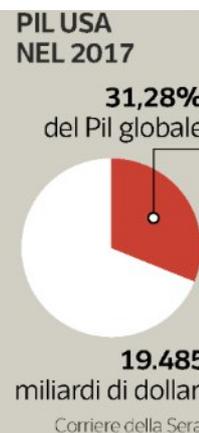
● I numeri del rapporto dell'ufficio del Censimento mostrano una crescita dei salari per la prima volta dopo anni, anche per la riforma fiscale del presidente Trump (foto)

Quattro anni di crescita negli Stati Uniti

Le variazioni trimestrali del Pil (in %)



Fonte: U.S. Bureau of Economic Analysis



CONTI PUBBLICI IL RENDIMENTO DEL SEMESTRALE SALE A 0,438% CON UN BALZO DI 37 PUNTI BASE IN UN MESE

Sui Bot pesa l'effetto spread

Domanda quasi doppia rispetto all'offerta di titoli. Ma gli investitori chiedono tassi più elevati a causa dell'incertezza che ancora grava sulla prossima Legge di Bilancio. Oggi asta dei Btp a 5 e 10 anni

(Ninfore a pagina 3)

TESORO RENDIMENTI ALLO 0,438%, IN RIALZO DI 37 PUNTI IN UN MESE E DI 86 RISPETTO AD APRILE

Bot colpiti dall'effetto spread

Domanda quasi doppia rispetto ai 6 miliardi offerti, ma gli investitori chiedono tassi più elevati a causa dell'incertezza sulla prossima Legge di Bilancio. Attesa oggi per le aste di Btp a 5 e 10 anni

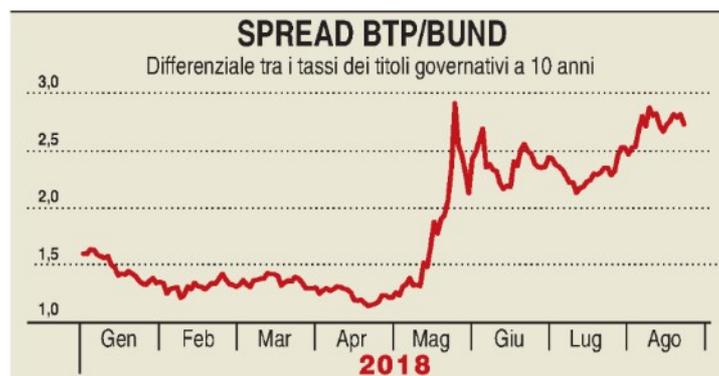
DI FRANCESCO NINFOLE

L'effetto spread continua a farsi sentire sul costo di finanziamento dello Stato. Ieri il Tesoro ha collocato Bot a 6 mesi (scadenza febbraio 2019) per 6 miliardi, con un rendimento medio ponderato semplice dello 0,438%, in aumento di 37 punti base rispetto all'emissione del 27 luglio. Nelle aste i rendimenti stanno salendo, allineandosi a quelli sul mercato secondario. Il mese spartiacque è stato maggio: in precedenza i Bot a 6 mesi erano collocati a tassi negativi (-0,42% ad aprile, 86 punti meno di ieri), mentre a fine maggio il tasso si era impennato a 1,21%, su livelli superiori a quello registrato ieri. La volatilità partita il 15 maggio dopo le prime bozze di governo e l'incertezza ancora presente sulla legge di bilancio (con la linea prudente del ministro dell'Economia Giovanni

Tria messa alla prova da Lega e Cinque Stelle) hanno comportato così un maggiore costo per le casse dello Stato, poiché gli investitori hanno chiesto rendimenti più elevati per sottoscrivere i titoli del Tesoro. A fronte di tassi più alti, la domanda ieri è stata buona: il mercato ha presentato offerte per 11,23 miliardi di euro, con un rapporto bid-to-cover di 1,87 (ad aprile era 1,65, mentre a maggio era sceso a 1,19).

Dopo i titoli a breve termine, ora si guarda alle aste a medio-lungo di oggi, per un'offerta complessiva fra i 6 e i 7,75 miliardi di euro su quattro titoli, fra cui il nuovo Btp a 5 anni offerto per un importo compreso tra 3 e 3,75 miliardi. Inoltre sarà sotto la lente degli investitori, anche per una motivazione tecnica, la terza tranche dell'emissione del Btp a 10 anni con scadenza dicembre 2028. Questo titolo potrebbe diventare per gli ope-

ratori il nuovo benchmark con cui si calcola il divario con il Bund tedesco di pari durata, sostituendo quello che scade a febbraio 2028. Il cambiamento produrrebbe l'illusione ottica di un aumento dello spread, che potrebbe così riportarsi vicino alla soglia psicologica dei 300 punti base. Il picco più recente è stato toccato il 29 maggio (nel momento di massima sfiducia dei mercati): da allora è sceso fino ai 213 punti di metà luglio, ma da un mese e mezzo lo spread ha iniziato un trend di crescita fino ai 281 punti di martedì. Nella seduta di ieri, positiva per i titoli italiani, il tasso del Btp decennale è sceso al 3,12%, con un differenziale rispetto al Bund di 271 punti base. Anche il rendimento del Btp a due anni ieri è sceso (di 6 punti) all'1,19%, un livello comunque ancora molto superiore a quello del bond spagnolo, che è su valori negativi (-0,29%). (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Lo scenario

Fitch: "Italia alla deriva sul debito Effetti a catena su tutta l'Europa"

L'agenzia, che domani deciderà sul rating, ritiene Italexit improbabile, ma non da escludere

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Le divergenze fra Lega e M5S renderanno sempre più difficili le scelte economiche del governo. La tentazione di lanciare iniziative costose senza copertura porterà il deficit al limite di rottura. Le banche, in un clima di incertezza, hanno rallentato il ritmo di smaltimento dei crediti in sofferenza. Ma quel che è peggio, la contrapposizione sempre più dura fra Roma e Bruxelles con la tensione che crea, paralizza l'intera architettura europea, dall'unione bancaria fino paradossalmente alla politica comune per i migranti. Non fa sconti al nostro Paese l'agenzia di rating inglese Fitch che darà il via domani sera, con la decisione sul rating, agli esami d'autunno per l'economia italiana, che proseguiranno nei mesi successivi con Moody's e Standard & Poor's.

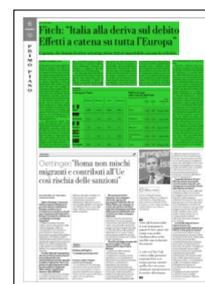
Le affermazioni citate sono tratte dal rapporto sulla "Credit Worthiness" dell'Italia, sulla sua affidabilità insomma, stilato dagli uffici di Fitch come base alla decisione di domani, che *Repubblica* ha letto. Il rating attuale è BBB, equivalente alle altre due agenzie. Cambierà? Stando alla maggior parte degli operatori – e alla calma che ostentano i merca-

ti in questi giorni con lo spread in calo – potrebbe restare lo stesso. Tutt'al più, è opinione diffusa, verrà modificato l'outlook, da "stabile" a "negativo". Ma fino all'ultimo l'ansia resterà alta.

Per capire gli umori della finanza è importante vedere come andranno due importanti aste di Btp (il decennale è offerto al 2,80%) in calendario proprio oggi e domani. Non va dimenticato che siamo sul ciglio del burrone: c'è solo una "tacca" di margine, il livello BBB-, e poi i titoli di Stato finiranno fra i "junk-bond", quelli che né la Bce né la maggioranza dei fondi internazionali possono per statuto comprare. E il giudizio scritto nel documento è pesante. Si parla senza mezzi termini di Italexit, «che viste le dimensioni dell'economia italiana e la sua sistemica importanza nell'euro minaccerebbe la stabilità della moneta unica». L'effetto contagio, anche solo del rischio di Italexit, sarebbe uno tsunami per tutti: «Fughe dei capitali, corse ai depositi, sconvolgimenti finanziari. E la recessione in Italia abbatterebbe il Pil dell'intera Europa». Uno scenario spettrale che Fitch ritiene «altamente improbabile» ma evidentemente non impossibile.

Del resto, «l'Italia è stato l'unico Paese europeo che abbiamo declassato nel 2017: il *downgrade* già implicava un rischio politico». Molte delle paure che si profilavano con la crescita dei partiti populistici, dice il report, sono poi state confermate dalla scarsa coesione che stanno dimostrando: «È aumentata la possibilità che si perdano di vista gli obiettivi di finanza pubblica e si è ulteriormente indebolita la prospettiva di riforme strutturali, il rischio principale è che l'espansione fiscale faccia saltare le dinamiche del debito». E per il rapporto deficit/pil, se nel 2018 gli effetti della "rilassatezza" non avranno il tempo di farsi sentire, nel 2019 ci si avvicinerà pericolosamente alla soglia del 3% e quindi a una procedura per deficit eccessivo che moltiplicherà le tensioni. Di fronte alle scelte del governo (il documento ne cita i costi voce per voce: 8,1 miliardi la revisione della Fornero, 17 il reddito di cittadinanza, 50 la flat tax), Fitch riconosce gli inviti alla misura del ministro Tria. E del Capo dello Stato, «che però ci aspettiamo che usi i poteri costituzionali d'intervento con moderazione in una materia politicamente surriscaldata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

I rating per Paese

	S&Poor's	Moody's	Fitch	Dagong
 Italia	BBB	Baa2	BBB	BBB-
 Germania	AAA	Aaa	AAA	AA+
 Francia	AA	Aa2	AA	A+
 Spagna	A-	Baa1	A-	BBB+
 Portogallo	BBB-	Ba1	BBB	BB

Raffica di tagli sulla crescita dell'Italia

Variazione % del Pil

	2018	2019	stime ridotte nel
Fitch	1,3%	1,5%	Giugno 2018
S&Poor's	1,3%	1,2%	Luglio 2018
Moody's	1,2%	1,1%	Agosto 2018
Commissione Ue	1,3%	1,1%	Luglio 2018
Ocse	1,4%	1,1%	Maggio 2018



Oettinger: "Roma non mischi migranti e contributi all'Ue così rischia delle sanzioni"

“
Tutti gli Stati membri si sono impegnati a pagare le loro quote nei tempi concordati. Qualsiasi altra scelta sarebbe una violazione dei trattati

A volte nel Ppe l'ala critica sulla questione migranti fa la voce troppo grossa, mentre quella che cerca una soluzione europea non si fa sentire abbastanza

SILKE MÜLHERR, ULF POSCHARDT, JACQUES SCHUSTER

Signor Oettinger, il governo italiano minaccia di bloccare il prossimo bilancio dell'Unione Europea, qualora non si arrivasse a un accordo su una più equa ripartizione dei migranti in Europa. Si tratta di un ricatto o di una legittima strategia negoziale?

«L'Italia ha meritato la nostra collaborazione nella gestione della crisi dei migranti e delle sue conseguenze. Però credo che si possa chiedere a Roma di non mescolare le questioni della politica migratoria con il bilancio dell'Ue. Tutti gli Stati membri dell'Ue si sono impegnati a pagare le loro quote nei tempi concordati. Qualsiasi altra scelta sarebbe una violazione dei trattati, che comporterebbe delle sanzioni.»

A volte il Ppe dà l'impressione che al suo interno siano presenti due tendenze del tutto contrastanti per quanto riguarda la politica migratoria. Fino a che punto un capo di governo come il primo ministro ungherese Viktor Orbán rappresenta ancora i valori del Ppe?

«L'Ungheria ha avuto uno sviluppo economico sorprendente. Le cose sembrano stare diversamente se ci riferiamo allo Stato di diritto e ai valori europei. Per questo la Commissione europea ha richiamato l'Ungheria a causa di vari progetti legislativi, e in qualche caso Orbán ha tenuto conto delle nostre critiche, rinunciando al relativo progetto.»

Ma come può essere impostata una campagna elettorale, dati questi presupposti? Sebastian Kurz e Viktor Orbán, per esempio, in merito alla gestione dei flussi migratori sostengono posizioni dalle quali verosimilmente non arretreranno nella campagna elettorale.

«Per noi come Ppe sarà decisivo presentarci con un programma convincente, che rispecchi i nostri valori e al quale tutti i membri del gruppo dovranno sentirsi vincolati. A volte l'ala critica sulla questione migranti fa la voce un po' troppo grossa, mentre quelli che cercano una soluzione europea non si fanno sentire abbastanza.»

Qual è la strategia europea del governo tedesco? A quale visione dell'Europa si ispira Berlino?

«L'influenza della Germania nell'Unione Europea è considerevole, e questo è anche giustificato, se si considerano le dimensioni e la potenza economica del Paese. La prima linea è importante, ma si possono sostenere gli interessi tedeschi anche dalla seconda linea politica. Ciò che più conta è che anche a Berlino si assegnni al tema Europa un'adeguata priorità. Anche se nell'accordo di programma della coalizione di governo tedesca si parla di una "Nuova partenza per l'Europa", finora non se ne vedono ancora molti segnali. Nondimeno, gran parte delle leggi tedesche trae origine dalla legislazione europea. Questo dovrebbe essere un motivo sufficiente per interessarsi ai processi decisionali europei e

anche per convincere gli elettori che l'UE è importante».

I populistici di destra di tutta l'Europa stanno avanzando. Come intendete impedire che conseguano una grande vittoria nelle elezioni europee?

«Il convincente successo elettorale di Emmanuel Macron dovrebbe incoraggiarci. Si possono vincere le elezioni se nella campagna elettorale l'Europa non tace, ma si impegna per un'Unione più forte. Sono fermamente convinto che anche in Germania ci sia una netta maggioranza favorevole all'Ue. Il nostro obiettivo deve essere quello di dimostrarlo con un corrispondente risultato elettorale favorevole ai partiti pro-europei.»

La crisi dei migranti non si risolverà senza una reimpostazione dei rapporti con l'Africa. Come potrà avvenire?

«La vicinanza è il destino, perciò anche la questione di come l'Africa si sviluppa incide anche sulla nostra vita. Senza una prospettiva consistente le persone non hanno alcun motivo di rimanere lì dove sono nate. Per questo c'è bisogno di risorse adeguate: acqua, salute, sicurezza, istruzione, opportunità di promozione personale e professionale. L'Europa deve farsi carico della collaborazione per lo sviluppo in Africa - e coordinarla al meglio. Se le iniziative italiane e portoghesi sono tra loro in concorrenza in Africa, la cosa non funziona»

(Traduzione di Carlo Sandrelli)

© Die Welt / LENA, Leading European Newspaper Alliancez

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Replica

Di Maio dall'Egitto: "Considerazioni ipocrite"

Il ministro dello Sviluppo contro il Commissario

"Le considerazioni di Oettinger sono ancora più ipocrite perché non li avevano sentiti su tutta la questione della Diciotti e adesso si fanno sentire solo perché hanno capito che non gli diamo più un euro"



LA LEGGE SVUOTATA**CONCORRENZA,
UNA CULTURA
MINORITARIA****LO «SVUOTAMENTO»****UNA CULTURA
CHE RIMANE
DA SEMPRE
MINORITARIA**di **Marcello Clarich**

Una legge nata sotto una cattiva stella e destinata forse a cadere in desuetudine. Può essere questa l'immagine della legge annuale per il mercato e la concorrenza approvata nell'agosto 2017 (n. 124/2017) che ha avuto un percorso parlamentare accidentato, ha perso pezzi strada facendo e sta subendo ritardi e ripensamenti nella fase attuativa.

Anzitutto il modello di una legge annuale per aprire i mercati a una maggior concorrenza risale a quasi un decennio fa. Fu introdotto infatti nel 2009 come uno strumento di adeguamento permanente della legislazione nazionale promosso da un disegno di legge del Governo elaborato anche sulla base di proposte inviate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (art. 47 della legge n. 99/2009).

L'idea di fondo è che la legislazione va monitorata e corretta a ritmo costante e all'interno di una strategia unitaria.

E ciò sia per rimuovere normative antiquate, magari con incrostazioni corporative e stataliste, sia per aggiornare regole che frenano lo sviluppo di nuovi mercati promosso dall'evoluzione tecnologica. Si pensi per esempio alle piattaforme digitali che hanno rivoluzionato i trasporti urbani (Uber) e le locazioni brevi (Airbnb).

Una prima osservazione è dunque che una legge pensata come annuale sta diventando decennale. Infatti, quella emanata lo scorso anno è il primo caso di applicazione del modello introdotto nel 2009. Vero è peraltro che un'ondata di norme pro-concorrenziali venne varata, specie all'epoca del governo Monti, con decreti legge che hanno avuto corsie privilegiate di conversione.

In secondo luogo, lo stesso iter della legge n.124/2017 è stato lungo visto che ha preso le mosse da una segnalazione dell'Autorità antitrust inviata

al Governo nel luglio 2015. Il disegno di legge governativo presentato alle Camere nel febbraio 2015 peraltro non ha raccolto tutti i suggerimenti di quest'ultima. Ciò è fisiologico perché le indicazioni di un organo tecnico indipendente devono comunque essere filtrate in sede politica. Dall'altro lato, il disegno di legge ha perso via via pezzi importanti attenuandone così la portata innovativa. Il testo si è anche appesantito di norme che hanno poco a che fare con la concorrenza, come per esempio quelle relative alla circolazione all'estero dei beni culturali o agli obblighi di pubblicità con finalità di anticorruzione previsti per i contributi pubblici ricevuti da associazioni e fondazioni.

In terzo luogo, la legge n. 124/2017 ha visto la luce in un contesto generale non favorevole. La relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza presentata prima dell'estate sottolinea come l'avvio negli ultimi anni di importanti processi di liberalizzazioni e di riforme pro-concorrenziali "abbia subito nel 2017 un brusco arresto".

La stessa legge n. 124/2017 rinvia nel tempo l'entrata in vigore e l'attuazione di misure relative a settori importanti come quello energetico, dei carburanti e dei trasporti locali.

La tendenza negativa è proseguita anche nell'ultimo anno ad opera del Decreto Fiscale (n. 172/2017), della legge di bilancio (n. 2015/2017) e della cosiddetta legge Lorenzin (n.3/2018) che, per esempio, hanno ampliato il perimetro delle attività riservate a Poste Italiane, reintrodotto minimi tariffari per i professionisti (il cosiddetto equo compenso), istituito nuovi ordini professionali nel settore sanitario.

Anche perché la fase di attuazione della legge n. 124/2017 sta accumulando ritardi visto che sono



stati emanati solo cinque dei ventotto provvedimenti attuativi. Inoltre, il recentissimo decreto legge Mille proroghe (n. 91/2018), nella versione approvata dal Senato in sede di conversione, sposta di un anno la scadenza prevista dalla legge n. 124/2017 per un'attuazione integrale del mercato libero dell'energia elettrica.

Da ultimo, le proposte di questi giorni sulla "nazionalizzazione" delle concessioni autostradali, cioè sul ritorno alla gestione in mano pubblica, potrebbero segnare una svolta nei rapporti tra Stato e mercato nella direzione di una mano più pesante del primo. La stessa riforma dei servizi pubblici locali, tante volte rinviata, ove riprendesse corso, potrebbe valorizzare ancor più le gestioni in-house, in alternativa alle gare per la scelta di un gestore privato.

In realtà, le liberalizzazioni attuate in Italia sono state in gran parte imposte dal diritto europeo perché la cultura della concorrenza continua a essere da noi minoritaria. E ciò spiega anche la falsa partenza e la possibile rottamazione della legge annuale della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE LA PROSSIMA GLOBALIZZAZIONE VENISSE GUIDATA DALLA CINA

GLOBALIZZAZIONE-1

SE IL SISTEMA È GUIDATO DALLA CINA

di **Barry Eichengreen**

LA RINUNCIA DI TRUMP ALLA LEADERSHIP PLANETARIA PORTA FORTI CONSEGUENZE

L erratico unilateralismo del presidente americano Donald Trump rappresenta una vera e propria abdicazione alla leadership economica e politica mondiale.

Ma le politiche ispirate allo slogan "America First" della sua amministrazione hanno fatto ben più che escludere gli Usa dalla leadership mondiale. Esse hanno anche creato uno spazio perché altri paesi possano ridefinire il sistema internazionale a loro piacimento. L'influenza della Cina, in particolare, è destinata ad aumentare in conseguenza di ciò.

Basti pensare, ad esempio, che se l'Ue inizia a percepire gli Stati Uniti come un partner commerciale inaffidabile, sarà più incentivata a negoziare un accordo commerciale con la Cina, secondo condizioni accettabili per il governo del presidente Xi Jinping. Più in generale, se gli Usa voltano le spalle all'ordine mondiale, la Cina si ritroverà nella posizione ideale per assumere un ruolo guida nella riforma delle norme che regolano il commercio e gli investimenti internazionali.

Pertanto, la domanda chiave per il mondo è la seguente: cosa vuole la Cina? E che tipo di ordine economico internazionale hanno in mente i suoi leader?

Per cominciare, è probabile che la Cina continuerebbe a sostenere una crescita guidata dalle esportazioni. Come Xi ha dichiarato a Davos nel 2017, la

Cina è impegnata a "promuovere un'economia globale aperta". Ovviamente, Xi e il suo entourage non intendono smantellare il sistema commerciale mondiale. Sotto altri aspetti, però, una globalizzazione dai tratti cinesi sarebbe diversa dalla globalizzazione che siamo abituati a conoscere. Rispetto alla prassi standard seguita nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, la Cina tende a basarsi più sugli accordi bilaterali e regionali che sui cicli di negoziati multilaterali.

Nel 2002, la Cina ha sottoscritto l'Accordo quadro sulla cooperazione economica globale con l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico. In seguito, ha negoziato una serie di accordi bilaterali di libero scambio con altri dodici paesi. Nella misura in cui la Cina continuerà a preferire gli accordi bilaterali ai negoziati multilaterali, il suo approccio implicherà un restringimento del ruolo dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc).

Il Consiglio di Stato cinese ha invocato una strategia commerciale che "faccia capo alla periferia del paese, si irradi lungo la nuova Via della Seta (Belt and Road) e affronti il mondo". Ciò suggerisce che i leader cinesi hanno in mente un sistema a raggiera, in cui la Cina è il fulcro e i paesi che si trovano nella sua periferia i raggi. Altri anticipano il profilarsi di sistemi commerciali a raggiera che abbiano come centro la Cina e forse anche l'Europa e gli Stati Uniti - uno scenario che diventerebbe più verosimile nel momento in cui la Cina cominciasse a ridefinire il sistema commerciale globale. Il governo potrebbe, a quel punto, formulare altri accordi istituzionali sinocentrici per completare la propria strategia commerciale. Tale processo è già in corso. Le autorità cinesi hanno fondato la Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture, guidata da Jin Liqun, che è l'alternativa regio-

nale alla Banca mondiale. La Banca popolare cinese ha messo a disposizione di oltre trenta banche centrali linee di swap per un importo di 500 miliardi di dollari, sfidando il ruolo del Fondo monetario internazionale. Per illustrare l'influenza del paese, nel 2016 la Banca di sviluppo cinese, che è gestita dallo stato, e la Banca industriale e commerciale della Cina hanno erogato aiuti di emergenza al Pakistan per un totale di 900 milioni di dollari, consentendo al suo governo di evitare, o quantomeno rimandare, il ricorso all'Fmi.

Un sistema internazionale plasmato dalla Cina darebbe, inoltre, meno peso ai diritti sulla proprietà intellettuale. Pur immaginando un cambio di atteggiamento da parte del governo cinese nel momento in cui il paese diventasse uno sviluppatore di nuove tecnologie, l'inviolabilità della proprietà privata è sempre stata relativa nel sistema socialista cinese. Pertanto, è probabile che le tutele della proprietà sarebbero più deboli rispetto a un regime internazionale a guida statunitense.

Il governo cinese cerca di forgiare la propria economia attraverso sovvenzioni e direttive rivolte a imprese statali e non solo. Il piano Made in China 2025, teso a promuovere le capacità high tech del paese, è solo l'ultima incarnazione di questa strategia. L'Omc prevede delle norme tese a limitare tali sovvenzioni. Un sistema commerciale plasmato dalla Cina punterebbe, come



minimo, a rimuovere questi vincoli. Un regime internazionale a guida cinese sarebbe, inoltre, meno aperto all'afflusso di investimenti diretti esteri (IDE). Infine, la Cina continua a esercitare uno stretto controllo sul proprio sistema finanziario, nonché a mantenere delle restrizioni sugli afflussi e i deflussi di capitali. Se è vero che l'Fmi ha recentemente mostrato più apertura verso tali controlli, un sistema internazionale guidato dalla Cina sarebbe ancora più conciliante in merito alla loro applicazione. Il risultato sarebbero ulteriori barriere alle istituzioni finanziarie americane che cercano di fare affari a livello internazionale.

Riassumendo, se da un lato un'economia globale a guida cinese resterebbe aperta al commercio, dall'altro sarebbe meno rispettosa della proprietà intellettuale statunitense, meno aperta agli investimenti stranieri statunitensi e meno disponibile nei confronti degli esportatori e delle multinazionali statunitensi in cerca di condizioni paritarie. Questo è il contrario di ciò che l'amministrazione Trump afferma di volere, ma è anche il sistema che le sue stesse politiche sono destinate a creare.

(Traduzione di Federica Frasca)

Barry Eichengreen insegna economia all'Università della California, Berkeley ed è un ex consigliere del Fmi

© PROJECT SYNDICATE 2018

IL CROLLO DI GENOVA**Autostrade scrisse a febbraio: urgente rinforzare il ponte**

Svolta nelle indagini sul crollo del ponte Morandi a Genova: con una lettera del 28 febbraio 2018, Autostrade per l'Italia sollecitò il ministero delle Infrastrutture sui rischi per la sicurezza del viadotto legati al ritardo

dell'approvazione del progetto esecutivo di rinforzo. Aspi - secondo quanto rivela l'Espresso - chiese al ministero di accelerare l'iter proprio per garantire la sicurezza del ponte.

— a pagina 2

LA LETTERA DI AUTOSTRADE AI TRASPORTI**Ministero avvertito a febbraio da Aspi: urgente intervenire**

La Gdf ha sequestrato ieri documenti al Mit. Toninelli: bene fare chiarezza

Maurizio Caprino

Dal nostro inviato

GENOVA

Svolta nell'indagine sul crollo del Ponte Morandi: Autostrade per l'Italia aveva sollecitato il ministero delle Infrastrutture sin da febbraio a velocizzare l'iter di approvazione dei nuovi lavori sul viadotto crollato il 14 agosto. Lo ha anticipato ieri sera «L'Espresso», al termine di una giornata di sequestri di documentazione al ministero delle Infrastrutture e alla Spea, società di progettazione del gruppo Atlantia, di cui parte anche Aspi.

Spunta una lettera spedita il 28 febbraio da Michele Donferri Mitelli, responsabile manutenzione di Aspi, alla direzione generale Vigilanza concessioni autostradali (Dgvc) del ministero e, per conoscenza, al provveditorato Opere pubbliche di Genova. Donferri non parla esplicitamente di rischi immediati per il degrado della struttura, ma sottolinea «l'urgenza che riveste la conclusione dell'iter approvativo dell'intervento in argomento». Questo «sia per la pianificazione economica che per l'incremento di sicurezza necessario sul viadotto Polcevera». Dunque, vengono sempre prima le ragioni contabili e burocratiche. Lo conferma il fatto che Aspi, di fronte all'inerzia degli uffici mini-

steriali, non limita il traffico sul viadotto (per esempio, chiudendo ai mezzi più pesanti o facendo passare i veicoli solo su una corsia per senso di marcia, ricavata al centro di ciascuna carreggiata). Né Aspi fa cenno a una procedura d'urgenza per far partire i lavori senza aspettare i normali tempi di aggiudicazione dell'appalto.

Se ne potrebbe dedurre che nemmeno Aspi fosse consapevole di una situazione ad alto rischio, ma questo sarà oggetto di ulteriori accertamenti. Per ora l'unica cosa certa è che la lettera di Donferri è una messa in mora nei confronti del ministero, per aver sfiorato i termini previsti dalla procedura: in quel momento erano passati 28 giorni dal parere favorevole del Comitato tecnico amministrativo (Cta) del provveditorato e Donferri stimava che i lavori non potessero essere posti «in esecuzione prima del secondo semestre 2019 o inizio 2020».

Il sequestro di ieri è stato a largo raggio, tra soggetti pubblici e privati e su carte che risalgono anche alla costruzione del ponte (c'è anche una relazione «corposa» in cui negli anni 80 il progettista del ponte, Riccardo Morandi, si diceva stupito del degrado dei materiali) e file contenute nel server del gruppo autostradale a Firenze. Se sul ruolo del ministero si era già molto parlato (e ieri il ministro Danilo Toninelli si è detto «ben felice che si faccia chiarezza su quanto accaduto in passato»), ora viene in evidenza quello di Spea.

C'era anche un rappresentante

della società alla riunione del Cta il primo febbraio. Ci si chiede se i partecipanti più tecnicamente qualificati non avessero dovuto segnalare chiaramente che le condizioni del ponte richiedevano lavori con procedura d'urgenza.

La Spea appare particolarmente qualificata. Non solo per il suo ruolo nella progettazione, che la mette in condizione di sottolineare eventuali criticità dell'opera su cui intervenire. Ma anche perché un'altra parte della sua attività consiste nell'eseguire controlli sulle strutture, con apparecchiature particolari. La Spea, inoltre, ha redatto particolareggiate linee guida sulle manutenzioni. Andrà poi verificato se il progetto aveva avuto una validazione da parte di un soggetto terzo, come per esempio ci si sta preparando a fare in questi giorni per quello di ricostruzione del ponte.

Fino a questo punto la Procura ha sempre ribadito che non ci sono ancora indagati, perché occorreva approfondire le acquisizioni e lo studio dei documenti. Le novità di ieri sembrano avvicinare il momento dei primi avvisi di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori all'Ati senza gara, l'ok delle Camere prima del decreto

Risoluzione in Parlamento. Per derogare al codice appalti in nome dell'urgenza, il governo vuole un sì preventivo (allargato alle forze di opposizione) - La concessione sull'opera resta ad Autostrade

Di Maio conferma che la costruzione del nuovo Ponte sarà affidata a un raggruppamento guidato da Fincantieri

Il vicepremier risponde a Castellucci: no alla partecipazione di Cdp in Autostrade «per salvarvi in Borsa»

Manuela Perrone

ROMA

La strada per risolvere il rebus della ricostruzione del ponte di Genova passa dalla risoluzione di maggioranza che andrà martedì 4 settembre al voto del Parlamento. Un documento su cui il Governo «cercherà la massima condivisione delle opposizioni», fanno sapere da Palazzo Chigi. Se non di tutte almeno di Forza Italia, che con il governatore ligure Giovanni Toti sta già gestendo la difficile partita dell'emergenza. Sarà la risoluzione a fissare la cornice entro la quale l'Esecutivo si muoverà per varare il «decreto Genova» e affidare a un commissario straordinario la regia dei lavori. L'ombrello parlamentare è prezioso per giustificare le deroghe al codice appalti in nome dell'urgenza e centrare l'obiettivo ribadito ancora ieri dal vicepremier M5S Luigi Di Maio: «Il ponte lo deve costruire un'azienda di Stato, in sicurezza. Noi abbiamo un gioiello che si chiama Fincantieri che può essere sostenuta da Cdp».

Secondo la normativa vigente, il

40% dei lavori sarebbe riservato ad Autostrade, in qualità di concessionario e finanziatore dell'opera; il restante 60% andrebbe messo a gara. L'intento del Governo è invece quello di evitare la gara affidando la ricostruzione a un'associazione temporanea di imprese di cui faccia parte Fincantieri Infrastructure, il braccio infrastrutturale del colosso cantieristico pubblico guidato da Giuseppe Bono.

Oggi Autostrade presenterà a Genova il suo piano, ma da Toti è arrivato il sigillo alla soluzione al vaglio dell'Esecutivo. «Per una volta possiamo farla semplice», ha sintetizzato. «Autostrade apre il cantiere e paga il conto. Fincantieri costruisce il ponte (se serve con altre primarie imprese necessarie per il loro know-how). Renzo Piano regala a Genova il disegno di un ponte bellissimo. Così, senza polemiche, la città può riavere in fretta un'opera». Parole che confermano come in questa fase sarebbe in discussione nel Governo chi fa progetto e lavori ma non la concessione di Autostrade sull'opera (che resterebbe in attesa che faccia il suo corso la revoca

generale della concessione). Sono comunque le «risposte concrete e veloci» auspiccate anche dal sottosegretario M5S alla presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni, che non rinuncia a una stoccata contro la società: «Il titolo in Borsa di Atlantia crolla perché non solo non sono stati in grado di assicurare la manutenzione del ponte, ma hanno generato un danno incalcolabile sia all'immagine che all'economia della Liguria e del Paese, di fatto tagliando fuori Genova».

La linea pentastellata deve restare rigida e battagliera, anche se stride con il silenzio della Lega che frena sulla prospettiva di nazionalizzare la rete. Non è un caso che Di Maio abbia insistito di nuovo sulla revoca della concessione e stoppatò l'ipotesi di un ingresso di Cdp nel capitale di Autostrade, che l'Ad di Aspi Giovanni Castellucci non ha invece escluso. «Voi prima avete fatto questo guaio e poi volete una partecipazione per salvarvi in Borsa?», ha domandato ironico il vicepremier. «No, non è questo il nostro obiettivo, il nostro obiettivo è far in modo che se si paga il pedaggio, non si rischi di morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

1

LA RISOLUZIONE

Coinvolgere le opposizioni

Martedì 4 settembre andrà al voto del Parlamento la risoluzione di maggioranza che andrà a individuare la cornice entro la quale il Governo si muoverà per varare il "decreto Genova" e affidare a un commissario straordinario la regia dei lavori. Un documento su cui il Governo «cercherà la massima condivisione delle opposizioni». Se non di tutte almeno di Forza Italia

2

LE DEROGHE AL CODICE

Il ruolo di Fincantieri

La risoluzione su Genova votata dal Parlamento è preziosa per il Governo, per giustificare le deroghe al codice appalti in nome dell'urgenza e centrare l'obiettivo ribadito ancora ieri dal vicepremier M5S Luigi Di Maio: «Il ponte lo deve costruire un'azienda di Stato, in sicurezza. Noi abbiamo un gioiello che si chiama Fincantieri che può essere sostenuta da Cdp».

Il progetto di Piano. Il Governatore Toti ha diffuso ieri la foto dell'incontro di martedì con l'architetto-Senatore



ANSA

Legge concorrenza: dall'energia ai servizi riforme ancora ferme

LIBERALIZZAZIONI

A un anno dall'approvazione attuazione bloccata al 20%
Tutti i rilievi dell'Antitrust

Nel settore elettrico il mercato libero non decolla
Al palo anche taxi e Ncc

Passo indietro sulle Poste Per i professionisti la «svolta» equo compenso

Le liberalizzazioni in Italia non decollano. Sono trascorsi nove anni dall'istituzione dell'obbligo di una legge annuale per la concorrenza e un anno esatto dall'entrata in vigore del primo e unico provvedimento (29 agosto 2017). Risultato: secondo l'ultimo report del governo, meno di un quarto tra decreti attuativi, regolamenti e atti delle Autorità è sta-

to adottato e il potenziale di crescita legato alle liberalizzazioni, che il Def 2007 stimava in uno 0,2% di Pil dopo cinque anni, si può considerare congelato.

Il recente rinvio della piena liberalizzazione del mercato elettrico è l'esempio più recente. L'Antitrust rileva almeno sette arretramenti rispetto allo spirito della legge. C'è il fronte Poste, con il nuovo ampliamento del perimetro del servizio universale. C'è la proroga di un anno, a fine 2018, della riforma su taxi, Ncc, Uber. E i casi che riguardano le concessioni, come le proroghe per le gare del commercio ambulante e per le derivazioni idroelettriche. Nell'area delle professioni, il riferimento è tra l'altro alla disciplina dell'equo compenso introdotta dopo il via libera alle società tra professionisti. Per Filippo Arena (Antitrust) «meglio leggi mirate che testi omnibus. E sull'energia presto pubblicheremo un vademecum per i consumatori».

Dominelli e Fotina — a pag. 3

Concorrenza, 7 marce indietro L'attuazione resta ferma al 20%

A un anno dalla legge. I casi: dalle proroghe sulla fine del mercato tutelato dell'energia e sulle gare per il commercio ambulante al servizio universale postale - Il rinvio della riforma su taxi, Ncc, Uber

Carmine Fotina
ROMA

Sono trascorsi nove anni dall'istituzione dell'obbligo di una legge annuale per la concorrenza. Ed è passato un anno dal via libera parlamentare e dall'entrata in vigore - il 29 agosto 2017 - del primo e unico provvedimento. Risultato? Meno di un quarto tra decreti attuativi, regolamenti e atti delle Autorità è stato adottato e il potenziale di crescita della spolverata di liberalizzazioni, che il precedente

governo stimava in uno 0,2% di Pil dopo cinque anni, si può considerare quasi del tutto "congelato".

Dei 28 provvedimenti previsti dalla legge 124/2017, approvata definitivamente in Senato il 2 agosto 2017, ne sono stati adottati solo cinque. L'ultimo report sull'attuazione dei provvedimenti, pubblicato dal governo Conte nelle scorse settimane, limita però adesso in 13 i provvedimenti ancora da portare al traguardo, in quanto una quindicina sarebbero stati nel frattempo abrogati o assorbiti da normativa

successiva. Le grandi attese macroeconomiche su questo Ddl, un anno dopo, sembrano comunque già da rivedere. Nel Def 2017, l'esecutivo stimava che il



provvedimento – sommato alla successiva legge, mai fatta per altro – avrebbe determinato dopo cinque anni un incremento del Pil pari allo 0,2%.

Il recente rinvio della piena liberalizzazione del mercato elettrico - disposta nel decreto “milleproroghe” spostando lo stop al mercato tutelato di un anno al 1° luglio 2020 - è l'esempio più eclatante delle difficoltà applicative (e dei dissensi politici) che hanno tempestato la legge annuale. Ampiamente controverso anche il tema delle assicurazioni. Almeno sette arretramenti rispetto allo spirito della legge – ha sottolineato l'Antitrust – sono intervenuti anche prima del citato “milleproroghe”, alla fine del 2017, all'interno della legge di bilancio e del decreto fiscale. Nell'area professionisti, il riferimento è alla disciplina sull'equo compenso e al rischio di sottrarre alla concorrenza l'attività di controllo svolta dai Consigli notarili sui notai. C'è il fronte Poste, con il nuovo ampliamento del perimetro del servizio universale (riserva per Poste degli invii postali fino a 5 kg) e c'è la proroga di un anno, a fine 2018, per l'attesa riforma del settore noleggio con conducente-taxi-app come Uber. E i casi che riguardano le concessioni: la riduzione dall'80 al 60% delle commesse che devono essere acquisite mediante gare nel settore autostradale, le proroghe per le gare del commercio ambulante e per l'idroelettrico nelle province di Trento e Bolzano e l'uscita degli impianti termali dal perimetro della direttiva Bolkestein.

Per tornare invece allo stato di attuazione, nel passaggio di consegne al ministro Di Maio il precedente governo ricordava che ci sono ancora tre decreti in fase di ottenimento dei pareri delle varie amministrazioni coinvolte o del Consiglio di Stato (su archivio informatico anti-frode, tabelle macro lesioni e regolamento relativo al contratto base Rc auto). Il ministero delle Infrastrutture ha invece messo in consultazione pubblica il decreto sulle caratteristiche tecniche dei dispositivi, come le scatole nere, che daranno diritto a sconti sulle polizze. Manca, tra i provvedimenti più attesi, il Dm relativo al sito web per confrontare le spese di prodotti bancari. Nel settore tlc, non ha ultimato il suo iter il decreto dell'Interno per facilitare la migrazione di clienti tramite Sim anche senza documento cartaceo, utilizzando l'identità digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2%

CRESCITA STIMATA DEL PIL
Il Def 2017 stimava che il provvedimento – sommato alla successiva legge, mai fatta per altro – avrebbe portato dopo 5 anni a un incremento del Pil pari allo 0,2%

ALCUNI CASI EVIDENZIATI DALL'ANTITRUST



POSTE

Ampliamento servizio universale

Fino a invii postali di 5 kg

Dopo l'intervento della legge concorrenza (abolizione dell'esclusiva a Poste Italiane del servizio di notifica degli atti giudiziari e delle violazioni al codice della strada), la legge di bilancio ha disposto un nuovo ampliamento del perimetro del servizio universale, riservando a Poste gli invii postali fino a 5 kg



CONCESSIONI

Proroghe, deroghe ed esenzioni

I settori: autostrade, ambulanti, terme

Nelle concessioni autostradali, è stata disposta la riduzione dall'80 al 60% delle commesse che devono essere acquisite mediante gara. Proroga fino a tutto il 2020 per il rinnovo delle concessioni per l'esercizio del commercio su aree pubbliche. Decisa anche l'uscita degli impianti termali dal perimetro della direttiva Bolkestein.



TRASPORTI

Mancata riforma per taxi e Ncc

Le incertezze per i nuovi servizi come Uber

La legge di bilancio ha prorogato di un anno, fino al 31 dicembre 2018, il riordino della disciplina dei servizi pubblici non di linea Ncc e taxi. Secondo l'Antitrust in questo modo si crea un clima di incertezza normativa dannoso per le dinamiche di mercato



PROFESSIONI

Nuove regole sull'equo compenso

Dopo l'ok alle società tra professionisti

La legge concorrenza ha introdotto la possibilità di esercizio per alcune attività - dagli avvocati ai farmacisti - in forma societaria. In controtendenza però, secondo l'Antitrust, l'introduzione nel decreto fiscale e nella legge di bilancio della nuova disciplina sull'equo compenso

LO SCENARIO**Ragioneria:
spesa al 16,2%
del Pil nel 2044**

Leggero, ma protratto nel tempo fino al 2060, con una punta di -0,2% attorno al 2040. È lo scostamento verso il basso della curva del rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovuto al maggior flusso migratorio indicato nell'aggiornamento della previsione demografica Istat del maggio scorso, ora assorbito nella rivisitazione dello scenario nazionale base sulla pre-

videnza del "dossier" della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) sulle tendenze del sistema pensionistico e socio-sanitario.

Nel dossier Rgs si lascia inoltre intendere che un eventuale ammorbidimento delle attuali regole potrebbe avere ripercussioni negative sulla sostenibilità del sistema previdenziale nel medio periodo.

Marco Rogari — a pag. 5

IL RAPPORTO PREVIDENZA DELLA RAGIONERIA**In Italia la spesa-Pil
sale al 16,2% nel 2044,
un freno dai migranti**

**Assegni d'oro, sulla stretta
confronto aperto Lega-M5S
Di Maio: avanti col contratto**

Marco Rogari

ROMA

Leggero, ma protratto nel tempo fino al 2060. Con una punta di -0,2% attorno al 2040. È lo scostamento verso il basso della fatidica curva del rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovuto al maggior flusso migratorio indicato nell'aggiornamento della previsione demografica Istat del maggio scorso, ora assorbito nella rivisitazione dello scenario nazionale base sulla previdenza del "dossier" della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. La parola "migranti" torna dunque in ballo nella partita sulle pensioni dopo le polemiche delle scorse settimane tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ha più volte evidenziato l'importanza dei flussi migratori per la tenuta dei conti pensionistici, e l'attuale ministro dell'Interno, e vicepremier nonché leader della Lega, Matteo Salvini, secondo cui queste erano considerazioni infondate e di parte.

Il tutto con sullo sfondo un quadro tratteggiato dai tecnici del ministero dell'Economia (costruito tra gli altri

dati su una "proiezione" del Pil reale all'1,2%) dal quale emerge che l'incidenza delle uscite per trattamenti pensionistici sul Prodotto interno è prevista comunque in crescita a partire dal 2022 attestandosi attorno al 15,3% fra il 2024 ed il 2030, per poi lievitare con maggiore intensità fino a raggiungere il 16,2% nel 2044.

Prima però gli esperti del ministero dell'Economia - che hanno elaborato il loro rapporto tenendo conto anche della crescita più favorevole stimata per l'attuale periodo nel Def di aprile 2018 (1,4% nel triennio ma non confermata dai dati relativi ai primi mesi dell'anno in cui si è registrato un "rallentamento") oltre che dell'innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento - fanno riferimento a un rapporto spesa pensioni-Pil al 15,1% tra 2019 e il 2021. Nel dossier della Rgs si lascia comunque intendere in modo abbastanza inequivocabile che un eventuale ammorbidimento delle attuali regole potrebbe avere ripercussioni negative sulla sostenibilità del sistema previdenziale nel medio periodo, soprattutto se venisse bloccato il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (rivisto nella tempestiva dell'aggiornamento dall'ultima legge di bilancio) e venissero toccati i coefficienti di trasformazione.

Quanto ai migranti, i tecnici del Mef hanno tenuto conto della nuova

previsione demografica dell'Istat con cui nel periodo 2017-2065 il flusso medio "netto" annuale di immigrati è stato portato a 165 mila unità, contro le 154 mila della precedente previsione, con un incremento medio del 7%, accentuato soprattutto nei prossimi 20 anni quando si dovrebbe registrare un'impennata del 15 per cento. Un andamento che sarebbe in ogni caso al di sotto di quello degli ultimi 20 anni: 230 mila migranti l'anno, con una punta di 280 mila nei tre lustri finali.

Al di là degli scenari tratteggiati dalla Rgs e in ambito Epc-Wga (Economic Policy committee - Working group on Ageing), che è ancora più sfavorevole di quello elaborato dal Mef, il Governo gialloverde va avanti per la sua strada e continua a lavorare all'introduzione di quota 100 (nel mix tra età anagrafica, con un minimo di 64 anni, e anzianità contributiva) e quota 41 e sei mesi (per le uscite sulla base della sola contribuzione maturata) per superare la legge Fornero.



Un intervento da avviare con la manovra autunnale in parallelo alla stretta sulle pensioni d'oro prevista dal progetto di legge presentato alla Camera dai due capigruppo della maggioranza D'Uva e Molinari.

Il testo non convince però fino in fondo la Lega, che auspica modifiche nel corso dell'esame in commissione alla Camera. A indicare un'altra strada per tagliare le pensioni sopra 4mila euro mensili, con il ricorso a un contributo di solidarietà per 2 o 3 anni, è, con tanto di studio ad hoc, fin dalle scorse settimane l'ex sottosegretario al lavoro e attuale presidente di "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla, uno degli esperti ascoltati dal Carroccio. Ma Brambilla ci tiene a sottolineare che la sua è una posizione personale: «Sono dispiaciuto che uno studio del nostro centro studi sia stato fatto passare per un progetto della Lega, io al momento posso essere ascoltato da Matteo Salvini ma non sono il suo consigliere».

Il ministro del Lavoro, e viceminister, Luigi Di Maio ribadisce che l'intervento sarà realizzato: «Non voglio entrare in scontro con nessuno. Nel Contratto abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro. Si va avanti». M5S e Lega si stanno confrontando sui correttivi da apportare al testo. Proprio dalla Lega, il sottosegretario al Mef, Massimo Garavaglia, e il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, parlano di possibili correttivi ad esempio al "tetto" (fino a 5mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Pensioni d'oro

Il progetto M5S-Lega

Una triplice correzione attuariale sulle pensioni superiori ai 4mila euro al mese per destinare i risparmi di spesa agli "assegni" minimi e sociali, che dovranno essere portati alla soglia dei 780 euro mensili. A prevederlo è il progetto di legge presentato alla Camera dai capigruppo di Movimento Cinque stelle e Lega D'Uva e Molinari per far scattare la stretta alle cosiddette pensioni d'oro. L'annunciato ricalcolo contributo dei trattamenti "elevati" non sembra però essere il perno del provvedimento. Di qui la richiesta della Lega di ritocchi da apportare al testo.

0,438%

Il rifinanziamento del debito a breve scadenza è tornato oneroso per lo Stato: il Tesoro ha collocato 6 miliardi di BoT semestrali e il rendimento si è attestato allo 0,438% rispetto allo 0,066% dell'asta di luglio. Non stupisce che la richiesta del mercato sia stata elevata: 11,232 miliardi.

Franceschi — a pag. 9

Asta BoT: tassi semestrali allo 0,43%, come i Bonos a 5 anni

IL COLLOCAMENTO

In Germania, Francia e Spagna tassi negativi per i titoli fino a tre anni

Lo spread con il Bund ripiega a quota 272 punti Oggi il test dell'asta BTP

Andrea Franceschi

Rifinanziare il debito pubblico a brevissima scadenza non comporta alcun onere per la maggioranza degli Stati dell'Eurozona. Anzi, quando la Germania, la Spagna o la Francia emettono titoli fino alla scadenza di tre anni sono gli investitori a pagarli dato che i tassi di interesse su questi titoli sono negativi. Anche l'Italia ha goduto di questo privilegio. Almeno fino a maggio di quest'anno quando la speculazione sullo spread ha provocato l'impennata dei tassi di interesse su tutte le scadenze. E così il rifinanziamento del debito a breve scadenza è tornato a comportare un onere per lo Stato italiano. Un'ulteriore conferma in questo senso è arrivata ieri quando il Tesoro ha collocato 6 miliardi di BoT semestrali. Il rendimento medio si è attestato infatti allo 0,438 per cento. A questi tassi la Spagna rifinanzia il suo debito su una scadenza a 5 anni. Il rendimento all'asta BoT di ieri è risultato in crescita di 37 punti base rispetto all'asta di lu-

glio (0,066%).

A fronte di questi numeri non stupisce che la richiesta del mercato sia stata elevata. Pari a 11,232 miliardi. Nel mercato delle obbligazioni governative tassi del genere su scadenze così brevi sono una rarità di cui approfittare. Buon per loro. Meno per lo Stato italiano e i suoi contribuenti che dovranno sostenere una maggior spesa per interessi sul debito.

Nel frattempo si è allentata la pressione sui BTP a lunga scadenza. Il rendimento del titolo decennale, che martedì aveva superato la soglia del 3,2% riportandosi sui massimi dal 2014, ieri è sceso a quota 3,12% mentre lo spread si è attestato a quota 272 punti. Per gli investitori l'incognita resta sempre il contenuto della legge di bilancio. E in particolare i numeri sul rapporto deficit/Pil che vari esponenti del governo, ultimo in ordine di tempo il vicepremier Luigi Di Maio, hanno dichiarato voler portare oltre il vincolo europeo del 3 per cento. Salvo poi essere corretti dal titolare del Tesoro Giovanni Tria che invece ha sempre mantenuto il punto.

Intanto arrivano numeri incoraggianti sugli acquisti di titoli italiani da parte dei nostri istituti di credito che, a luglio, sono stati pari a 4 miliardi di euro. In calo rispetto ai 14 miliardi acquistati a giugno e ai 28 di maggio. Dato che l'impennata di acquisti da parte delle ban-

che italiane tra maggio e giugno è coincisa con pesanti vendite da parte degli investitori esteri (58 miliardi netti) è logico pensare che il rallentamento di luglio sia andato di pari passo con una frenata delle vendite da parte dei fondi esteri.

Il calo dello spread ha favorito la ripresa di Piazza Affari. Ieri l'indice Ftse Mib ha recuperato lo 0,68 per cento. Rispetto ai livelli di inizio anno il listino principale risulta tuttavia in calo del 5,64 per cento. Numeri che ne fanno la peggiore piazza finanziaria in Europa. Prima dell'impennata dello spread la Borsa italiana era la migliore in Europa.

Questo primato è tuttavia evaporato nel giro di pochi mesi. Dai massimi di inizio maggio l'indice ha perso il 16%, bruciando circa 80 miliardi di capitalizzazione. Buona parte dei quali in capo al solo settore finanziario, che vale 43 miliardi in meno rispetto ai picchi di maggio. In netto calo anche la capitalizzazione delle utilities (-14 miliardi), soprattutto per via del tonfo di Atlantia seguito del crollo del ponte Morandi, costato 5 miliardi in termini di capitalizzazione persa. Si è ridotta di 11 miliardi la capitalizzazione del settore industriale.

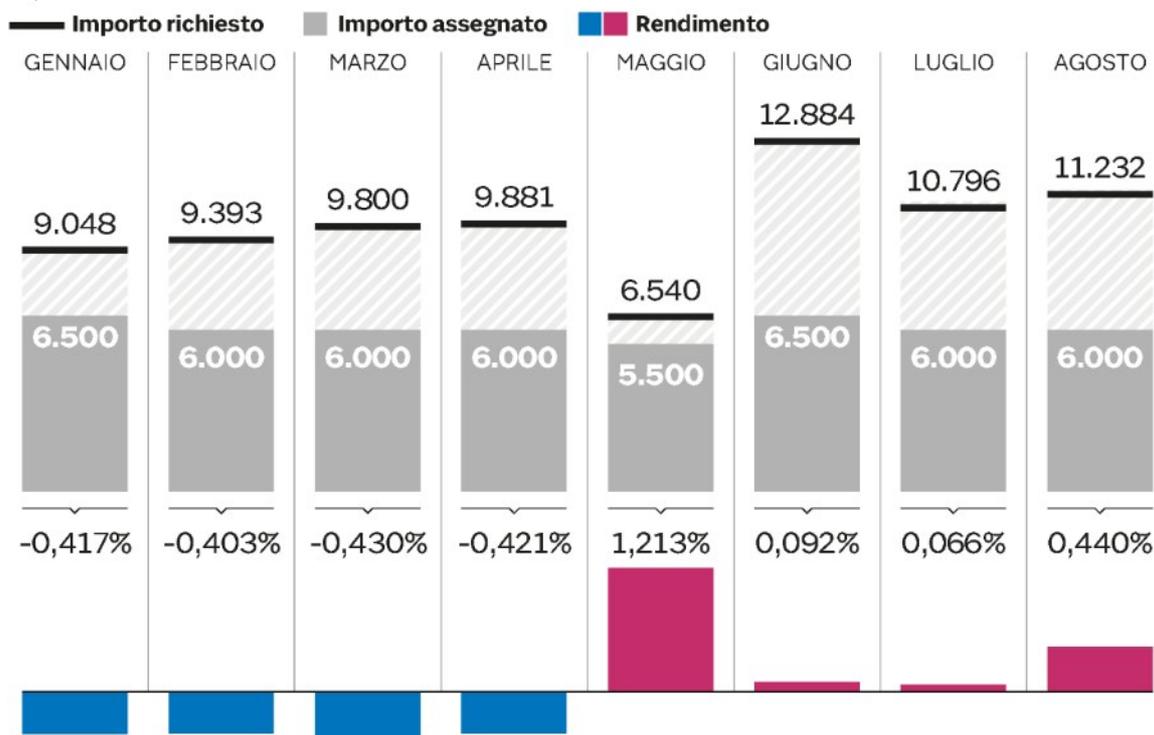
[@franceschi_and](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ultime aste di BoT a sei mesi

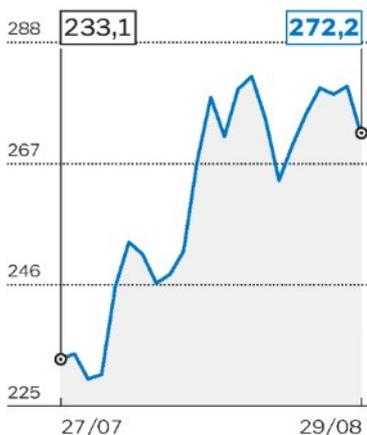
Importi in milioni di euro e rendimenti in %



Fonte: MEF

Spread BTP-Bund

Andamento ultimo mese



MERCATI E TRASPARENZA

Così la Mifid II asciuga la liquidità

L'obbligo di trading su piattaforme elettroniche ha ridotto gli scambi

Morya Longo

L'operazione trasparenza, anche se non ancora conclusa, ha già prodotto alcuni effetti. Per esempio quest'anno, sul comparto obbligazionario, si è assistito a un rilevante spostamento degli scambi dal canale telefonico a quello elettronico. I volumi negoziati sulle principali piattaforme di trading in Europa sono già cresciuti del 30% circa dal gennaio scorso, quando la direttiva Mifid II è entrata in vigore.

E ulteriori cambiamenti alla struttura dei mercati possono ancora avvenire a breve, con la partenza - con il mese di settembre - del regime obbligatorio di «Internalizzazione Sistemica»; il solo fatto che si attendesse questo obbligo, ha infatti nei mesi scorsi già cambiato «geneticamente» il mercato obbligazionario europeo.

«Uno degli obiettivi della direttiva Mifid II è incrementare la trasparenza degli scambi e migliorare il monitoraggio da parte delle autorità competenti, spingendo quindi gli operatori a utilizzare, per l'esecuzione degli ordini, le piattaforme elettroniche», spiega Gherardo Lenti Capoduri, responsabile di Market Hub - piattaforma elettronica multi-asset di brokeraggio ed esecuzione di Banca IMI.

Questa rivoluzione ha vari aspetti positivi, ma potrebbe riservare anche alcuni effetti boomerang. L'aspetto

positivo è l'aumento della trasparenza su uno dei comparti (quello obbligazionario) più opachi che ci sia. Aumenta anche il flusso negoziato attraverso le piattaforme elettroniche in tutta Europa, modalità di esecuzione che vede l'Italia già protagonista da anni. «Stiamo assistendo a uno shift della liquidità dall'attività over-the-counter a quella su canale elettronico», sottolinea Gherardo Lenti Capoduri. E Market Hub, grazie alla sua logica di Best Execution multi-mercato e multi-asset, sta beneficiando di questa rivoluzione, avvenuta proprio nel decimo anniversario dalla sua partenza.

E proprio la maggiore trasparenza, se non correttamente calibrata, potrebbe tradursi anche nel principale effetto negativo, ovvero un'ulteriore riduzione della liquidità sul mercato secondario delle obbligazioni. Già alcune regole prudenziali paritorite negli ultimi anni nel settore bancario hanno avuto l'effetto boomerang di creare un effetto di illiquidità sui mercati. In agosto Esma ha pubblicato la lista aggiornata di strumenti obbligazionari liquidi che in Europa, includendo anche i titoli di Stato, comprende solo 466 strumenti. La trasparenza pre-trade riguarda solo gli strumenti liquidi, ma questa maggiore trasparenza potrebbe sottrarre l'effetto proprio di ridurne la liquidità stessa. La maggiore trasparenza obbliga infatti gli operatori di mercato a pubblicare le proprie quote. Quest'obbligo potrebbe creare, come effetto, l'allargamento dello spread denaro/lettera. Dunque portare a una riduzione della liquidità degli scambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tria: l'euro non è in discussione

VERSO LA MANOVRA

Il leader del M5S e vicepremier, Luigi Di Maio ha confermato la «piena fiducia» del Governo nel ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che «con il premier Conte «porta avanti la linea

economica definita nel contratto». Nelle stesse ore lo stesso Tria rassicurava i grandi investitori cinesi sull'affidabilità dell'Italia e sulla sua piena integrazione nell'euro.

La sponda di Bankitalia per attirare capitali cinesi

LA MISSIONE DI TRIA

Acquisti di renminbi anche per agevolare gli scambi: colloqui con i grandi fondi

Stefano Carrer

Dal nostro inviato

PECHINO

Gli accordi industriali – come quelli annunciati da Snam e Fincantieri – sono nuovi ma si inseriscono in un filone non inedito di relazioni, mentre le intese di carattere finanziario siglate nel corso della missione a Pechino guidata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria hanno il sapore vero della novità. Se quella tra Cdp e Bank of China riguarda principalmente il sostegno alle imprese e ai progetti infrastrutturali, l'intesa tra Banca d'Italia e People's Bank of China farà in modo che per la prima volta la nostra banca centrale acquisti titoli di stato cinesi in modalità diretta (con l'intermediazione della banca centrale cinese come agente sul mercato onshore). È un esito che qualcuno potrebbe ritenere curioso, in relazione alle voci – smentite – che si erano diffuse alla vigilia della missione, secondo cui il ministro Tria avrebbe suggerito alla Cina di guardare con maggiore attenzione alle opportunità di investimento in bond italiani. In realtà, non c'è niente di strano: è stata scelta l'occasione giusta per ufficializzare la decisione già presa nel febbraio scorso dal direttorio della Banca d'Italia, dopo una accurata analisi, di diversificare le sue riserve valutarie anche con il renminbi, mentre era scontato che non ci potessero essere annunci da parte cinese sulle direttrici dei loro investimenti finanziari.

Ieri Tria ha insistito sull'affidabilità di una Italia integrata nell'area euro con una serie di colossi finanziari cinesi. In evidenza è stato il possibile ruolo dei porti italiani del Nord

Tirreno e Nord Adriatico nella iniziativa Belt & Road: Tria ha parlato anche di collaborazioni in Paesi terzi con il direttore del Silk Road Fund, Wang Yanzhi, prima di incontrare i vertici di China Construction Bank, Ciccio e Fondo nazionale di previdenza sociale. Quanto agli acquisti di bond Fabio Panetta, vicedirettore generale di Bankitalia, rileva che «la scelta di diversificazione del portafoglio non riguarda l'operatività dell'Eurosistema»: da un lato riflette l'accresciuto ruolo del renminbi come valuta internazionale (due anni fa è stato inserito nel paniere delle valute di riserva dell'Fmi), dall'altro l'importanza crescente della Cina come nostro partner commerciale. Il prospettato investimento di circa 300 milioni di euro a partire da settembre, per lo più in titoli di stato cinesi, si inserisce inoltre nella scia aperta l'anno scorso dalla Bce (con acquisti per mezzo miliardo di euro) e dalla Banca di Francia (800 milioni di euro), mentre Germania e Spagna si apprestano a farlo (anche Austria, Portogallo e Lituania hanno già un portafoglio in renminbi). «Un avvio cauto di investimento, a piccoli passi», afferma Panetta, sottolineandone però la valenza significativa anche nel mostrare le nostre capacità operative in ambito finanziario.

Finora Via Nazionale deteneva titoli cinesi indirettamente per 184 milioni di euro (0,6% delle riserve valutarie), attraverso un fondo specializzato gestito dalla Bri. Il governo cinese da tempo sta portando avanti una strategia di progressiva internazionalizzazione del renminbi, pur senza eliminare alcuni vincoli a una piena liberalizzazione del mercato valutario. Il riconoscimento italiano si inserisce nella prospettiva di rafforzamento delle relazioni economiche bilaterali che si estende al piano finanziario e appare aperto a ulteriori sviluppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Etichetta europea per le piattaforme di crowdfunding

FINANZIAMENTI

Proposta di regolamento della Commissione: la supervisione all'Esma

Alberto Magnani

Un quadro unico Ue per disciplinare le piattaforme di crowdfunding, potenziando le «forme di finanziamento alternativo» per startup e aziende a corto di capitali. Il tutto, sotto alla supervisione dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma). È il succo della proposta di regolamento avanzata dalla Commissione europea per gli European crowdfunding service providers, i fornitori Ue di servizi di equity crowdfunding: il sistema che permette alle imprese di raccogliere fondi in cambio della cessione di quote societarie.

Il testo, discusso ieri a Bruxelles dalla Commissione per i problemi economici e monetari del parlamento Ue, prevede la creazione di «una etichetta europea per le piattaforme di crowdfunding» che «abiliti l'attività internazionale» dei portali accreditati. In altre parole un impianto di regole condivise che consenta ai portali registrati di muoversi sotto a un quadro di norme omogeneo, evitando i rischi di incompatibilità fra legislazioni nazionali e le incognite implicite allo stesso meccanismo di finanziamenti online. In parallelo alla creazione di una «European label», la proposta cerca infatti di aumentare la soglia di tutele nei confronti degli investitori, fissando un tetto massimo sulle transazioni (1 milione di euro) e introducendo alcune norme inedite, ad esempio sul «conflitto di interessi» nella

gestione dei portali che veicolano le transazioni.

Se il regolamento andasse in porto, gli amministratori dei portali sarebbero esclusi da qualsiasi partecipazione a campagne di finanziamento, mentre soggetti coinvolti direttamente nel business (come gli azionisti in possesso di almeno il 20% dei diritti di voto, manager o dipendenti) dovrebbero evitare di «comportarsi come clienti» e avvalersi dei servizi offerti dal portale. La proposta rientra nel pacchetto generale del Capital Market Union, il progetto di un mercato unico dei capitali portato avanti dalla Commissione europea con l'obiettivo di ampliare le fonti di finanziamento per le aziende. I parlamentari avranno tempo fino all'11 settembre per avanzare emendamenti, prima del voto (calendarizzato per il 5 novembre) e il probabile approdo in Plenaria a dicembre 2018 o gennaio 2019.

Tra le modifiche ipotizzate ieri ci sono l'innalzamento della soglia massima (dagli attuali 1 a 8 milioni di euro) e la possibilità di includere nel regolamento anche le cosiddette Ico: initial coin offering, il lancio sul mercato di una nuova criptovaluta con l'obiettivo di rastrellare risorse per progetti innovativi. Marco Valli, eurodeputato dei Cinque stelle e relatore ombra del regolamento, è favorevole all'estensione del perimetro delle misure. A patto, però, di alzare la soglia di controllo sulle operazioni: «Bisogna rafforzare la vigilanza e la tutela degli investitori per evitare che dietro al crowdfunding si nascondano tentativi di frodi e riciclaggio - dice - E per fare bisogna prevedere criteri di adeguata trasparenza per le piattaforme e chi propone le idee di business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

